

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LIII

(CXXVII) FASC. I



GENOVA MMXIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Marc'Antonio Sauli nella Platea Longa degli Zaccaria a Genova. L'edificazione tardo cinquecentesca di un palazzo adornato di molto nobile Architettura

Daniela Barbieri

Il palazzo di Marc'Antonio Sauli è un esempio dell'abilità degli architetti locali che nel cuore della città medievale, lontano dalle ambizioni di Strada Nuova¹, mediarono le difficoltà del luogo con la volontà di autocelebrazione affidata dalle famiglie nobili all'architettura delle loro residenze. Costruito alla fine del Cinquecento sull'area compresa tra la collina di Castello e *Platea Longa*², fu – sino alla metà del Seicento – uno dei palazzi più importanti di Genova³. L'estinguersi della famiglia proprietaria e il ruolo marginale assunto da questa parte di città a partire dall'Ottocento, hanno contribuito al declino della sua fortuna. Pressoché ignorata dalle guide cittadine editate tra Sette e Ottocento, la dimora dei Sauli è giunta alla fine del secolo scorso priva di qualunque riferimento al suo fondatore. La ricerca da cui il presente scritto deriva ha avuto l'ambizione di ricostruire le vicende

¹ Su Strada Nuova (via Garibaldi): E. POLEGGI, *Strada Nuova. Una lottizzazione del Cinquecento a Genova*, Genova 1972².

² Il palazzo, al civico 19 di via San Bernardo, occupa una parte dell'isolato compreso tra la via di Mascherona e via San Bernardo (*Platea Longa*).

³ La prassi della Repubblica di Genova di registrare i palazzi più importanti della città (detti dei Rolli), assegnando loro diversi gradi di prestigio è stata riconosciuta attraverso l'inserimento delle *Strade Nuove* e del sistema dei palazzi dei Rolli tra i beni dichiarati dall'Unesco come Patrimonio dell'Umanità (2006). Il palazzo di Marc'Antonio Sauli compare in quattro dei cinque elenchi conosciuti (anni: 1576, 1588, 1599, 1614, 1664) che mediamente registrano un numero di oltre cento dimore nobiliari. Si deve in buona parte alla ricerca pluriennale di Ennio Poleggi la valorizzazione di questa straordinaria struttura della città vecchia. *Una reggia repubblicana. Atlante dei palazzi di Genova. 1576-1664*, a cura di E. POLEGGI, Torino 1998. Una prima trascrizione degli elenchi degli alloggiamenti dei *Rolli*, associava erroneamente il palazzo di via San Bernardo 19 agli « Eredi di Giorgio Giustiniano a Castello, poi Franco G. »: L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo: Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1979, pp. 282-283.

architettoniche del palazzo e di riassegnargli il posto che merita nell'ambito della storia urbana di Genova⁴.

1. *Gli Zaccaria, i Giustiniani e il Mediterraneo. Due dinastie di navigatori e mercanti e le loro case a Genova tra il vecchio porto e la collina di Castello*

La storia del sito su cui sorse il palazzo alla fine del Cinquecento è la narrazione delle vicende urbane della parte di città di antico insediamento e insieme è il rincorrersi di due cognomi, Zaccaria e Giustiniani, che evocano storie di mercanti con forti legami con l'Oriente. L'antico *castrum*, consolidato dal dominio bizantino-longobardo e sede vescovile sino a metà del XV secolo, la chiesa di Santa Maria di Castello, la *domus magna* della famiglia Embriaci: furono questi gli elementi che segnarono e caratterizzarono fortemente l'area tra il XIII e il XV secolo⁵. Il controllo dell'asse viario di collegamento tra la collina di Castello e il palazzo arcivescovile e l'affaccio su *Platea Longa* resero prestigiose queste localizzazioni (Fig. 1) che divennero un luogo di aggregazione di alcune tra le più importanti stirpi⁶, tra le quali emersero gli Zaccaria, uno dei clan familiari più influenti della città che potenziò negli anni la solida vocazione mercantile attraverso alcune figure di spicco caratterizzate da una notevole capacità imprenditoriale⁷. La dimensione extracittadina di questa dinastia importante e potente nella Genova dei secoli tredicesimo e quattordicesimo, si espresse soprattutto attraverso le imprese armatoriali di Benedetto Zaccaria⁸, il genovese più famoso del

⁴ D. BARBIERI - G. CALCAGNO, *Il palazzo di Marcantonio Sauli e i rolli dell'ospitalità. Una struttura della città vecchia*, (Genova, Facoltà di Architettura, tesi di laurea, a.a. 1992-1993, relatore prof. E. Poleggi). D. BARBIERI, Parte I. *Dalla "domus" degli Zaccaria al palazzo (secolo XIII-1730)*; G. CALCAGNO, Parte II. *Dal palazzo nobiliare alla casa d'affitto (1731-1985)*. Il presente contributo ha tenuto anche conto delle informazioni derivate dalle pubblicazioni recenti (in particolare quelle frutto del riordinamento dell'archivio Sauli) e ha usufruito di nuovi documenti emersi da un approfondimento della ricerca d'archivio. Colgo l'occasione per ringraziare Maddalena Giordano, responsabile dell'archivio Durazzo-Giustiniani di Genova.

⁵ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *La collina di Castello nella vicenda urbana di Genova*, in « Controspazio », 2 (1974), pp. 33-47.

⁶ L'assetto medievale della città in L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit.

⁷ Sulla famiglia Zaccaria e sul suo ruolo nella Genova del Trecento: G. PETTI BALBI, *Sì-mon Boccanegra e la Genova del '300*, Genova 1991, pp. 172-175 e bibliografia citata.

⁸ Benedetto nacque prima del 1248 a Genova e vi morì nel 1308: R.S. LOPEZ, *Benedetto Zaccaria, ammiraglio e mercante nella Genova del Duecento*, Firenze 1996².

Duecento, ricco di denari e di potere, abile mercante e invincibile ammiraglio alla battaglia della Meloria (1284) nella quale dispiegò un'indomita flotta personale. Le proprietà immobiliari che Benedetto poté vantare sono rivelatrici dei più manifesti caratteri del personaggio⁹. Entro le mura egli si insediò vicino ai luoghi di potere e nelle antiche sedi degli Zaccaria – *Platea Longa* e l'area attorno al mercato di San Giorgio –, fuori dalla città abitò un *palatium* in uno dei borghi posti a levante della città, tra l'abbazia di Santo Stefano e il torrente Bisagno, in un'area ricca di acque, sede di numerose tintorie e quindi strettamente collegata con l'attività commerciale della famiglia che fu incentrata sullo sfruttamento delle miniere di allume, potente mordente nella coloritura dei tessuti. Focea – luogo di estrazione del prezioso minerale –, il cui porto fu una sorta di feudo degli Zaccaria, e l'isola di Chio, dove dagli arbusti di lentisco veniva estratta una preziosa resina dalle molteplici risorse, furono le sedi deputate per sviluppare le attività principali di questa e di poche altre famiglie che organizzarono e gestirono una rete mercantile di dimensioni ragguardevoli.

La narrazione prende avvio alla fine del Duecento, quando Benedetto e i suoi figli acquistarono alcune case confinanti con la famiglia Bufferi¹⁰ ai piedi della collina di Castello, e prosegue sino ai primi anni del Quattrocento quando gli eredi di Manuele Zaccaria vennero registrati come proprietari di una casa situata tra Mascherona e *Platea Longa*. Il prestigioso affaccio su questo antico asse di penetrazione verso il mercato di San Giorgio e il vecchio porto¹¹ garantì alla loro casa una valutazione di 1100 lire che le consentì di essere elencata tra le trenta abitazioni più rilevanti della città, e la rese unica – insieme a quella di Leonardo e Stefano Cattaneo della Volta – tra quelle poste a sud di Canneto¹².

⁹ E. POLEGGI, *I luoghi genovesi di Enrico e Margherita di Lussemburgo. Sedi e cerimonie dell'ospitalità pubblica nelle fonti medievali*, in *Giovanni Pisano a Genova*, a cura di M. SEIDEL, Genova 1987, pp. 265-273, in particolare pp. 271-273.

¹⁰ Benedetto acquistò nel 1281 una *domus parva* in *Platea Longa* e poco tempo dopo, il 12 marzo del 1300, vi comprò – tramite i figli Manuele e Paleologo – una casa con un vano adiacente per un totale di 800 lire: R.S. LOPEZ, *Benedetto Zaccaria* cit., p. 60.

¹¹ *Platea Longa*, non fu solo un percorso, ma anche un prestigioso affaccio. In occasione dell'arrivo di papa Benedetto XIII nel 1405 a Genova, il corteggio, sbarcato al Molo, procedette per *Platea Longa* sino alla cattedrale di San Lorenzo: E. POLEGGI, *I luoghi genovesi* cit., p. 267.

¹² L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 185.

La gloriosa storia del palazzo e dei suoi abitanti è evidente oggi per chi arriva in via San Bernardo e coglie la potente medievalità del prospetto, che si è conservato pressoché inalterato e che solo in parte è stato mutilato dall'apertura di alcune botteghe al piano terra. La possente facciata in muratura bicroma¹³ nella quale i conci di marmo bianco si alternano a quelli in pietra nera di Promontorio, si dispiega – secondo la consuetudine delle prime grandi case nobiliari – sino al livello del primo piano nobile, interrotta dai ventotto archetti ogivali pensili in pietra che separano il piano terreno dal primo piano e che si sviluppano senza interruzione lungo la facciata principale (Fig. 2). La tessitura del paramento è irregolare, con i conci in marmo lunghi tra i settanta e gli ottanta centimetri e quelli delle fasce nere in pietra di Promontorio con una lunghezza massima di trentacinque centimetri e con uno spessore tale (oltre trenta centimetri) da rendere evidente la funzione portante della muratura (Fig. 3). Quasi a ridosso del portale di accesso al palazzo, la facciata – che sul lato a ponente prosegue per due piani in forma di torre – è intarsiata da un'alta ed esile bifora in marmo bianco (oggi tamponata), bipartita da una sottile colonna con base unghiata e capitello a foglie lisce su cui si impostano due archetti monolitici ogivali a doppia ghiera, decorati l'uno con foglie lisce e frange a petalo, l'altro con *crochets* e losanghe¹⁴ (Figg. 4-5).

Su un angusto vicolo (vico Guarchi) e aderente al corpo edilizio della casa su *Platea Longa* si affaccia una cortina edilizia con una tessitura muraria in conci di pietra che per forma e lavorazione possono essere fatti risalire ad un periodo compreso tra l'XI e il XII secolo. Sebbene i recenti interventi di manutenzione abbiano in parte coperto le tracce che sino alla fine del secolo scorso le antiche costruzioni medievali lasciavano affiorare mano a mano che si avanzava lungo il vicolo in direzione della piazza degli Embriaci, si possono leggere ancora oggi i segni delle antiche porte di accesso alle case. Due strette aperture delimitate da pietre prive di segni di spaccatura – segno evidente di un'unica intenzione costruttiva con il muro – e ormai tamponate, venivano seguite da una terza che per dimensione e caratteri fu probabilmente l'entrata a una bottega o a una stalla. Questa bucatura, ormai co-

¹³ La facciata è stata oggetto vent'anni fa di un rilievo fotogrammetrico da parte del MARSC, Laboratorio per le metodiche analitiche per il restauro e la conservazione, Facoltà di Architettura di Genova. G. GARELLO, *Il palazzo di Marcantonio Sauli, Genova*, in «Tema», 3 (1996), pp. 66-67. La fotografia è pubblicata anche in *Una reggia repubblicana* cit., p. 63.

¹⁴ Colgo qui l'occasione per ringraziare Gianluca Ameri.

perta dall'intonaco, è sormontata da un architrave cosiddetto 'a schiena d'asino', simile a quelli delle costruzioni rurali liguri, di cui finora sono stati rintracciati pochi esemplari all'interno della città antica¹⁵.

Le suggestioni ed i rimandi agli atti notarili si inanellano lungo una trama svelata nella seconda metà del Seicento dal libro di Raffaele Soprani, *Li scrittori della Liguria e particolarmente della maritima*, contenente il *Ristretto della vita* di Marc'Antonio Sauli, breve biografia nella quale vennero richiamate in poche righe le vicende proprietarie del palazzo il cui valore simbolico e rappresentativo non poté essere ignorato¹⁶. È evidente che anche a Marc'Antonio, uomo di raffinata cultura e di straordinaria intelligenza politica, non fosse sfuggita al momento dell'acquisto la valenza storica del palazzo che:

« fù anticamente posseduto dalli Nobili di Famiglia Zaccaria: il quale poi, nel 1435 (come nota il Bracelli nelle sue Epistole) era pervenuto in potere di Simone Giustiniano; e vi fù trovata l'insigne Reliquia della vera Croce »¹⁷.

La 'croce degli Zaccaria', un pezzo raro di oreficeria bizantina tempestato di pietre preziose e di perle orientali – conservato oggi nel tesoro della cattedrale di San Lorenzo di Genova – custodiva in sé il glorioso passato mercantile della città e serbava un valore politico presente, poiché essa veniva adoperata per benedire i dogi appena eletti¹⁸.

¹⁵ Una trattazione generale dell'architettura rurale ligure in I. FERRANDO - T. MANNONI, *Liguria: ritratto di una regione: architettura tra storia e archeologia*, Genova 1993.

¹⁶ Raffaele Soprani dedicò a Marc'Antonio l'edizione del 1667 del suo libro nella quale incluse una sintetica, ma ricca biografia del Sauli che costituisce un riferimento essenziale per la ricostruzione della sua vita: *Ristretto della vita dell'Illustriss[imo] e Reverendiss[imo] Monsignor Marc'Antonio Saoli Protonotario Apostolico*, in R. SOPRANI, *Li scrittori della Liguria, e particolarmente della maritima*, Genova 1667.

¹⁷ *Ibidem*, p. 14.

¹⁸ La croce venne rifatta nel XIII secolo su modello di una più antica commissionata da Barda, fratello dell'imperatrice Teodora (come documenta una scritta in greco sul retro). Essa venne portata a Genova dagli Zaccaria e conserverebbe al suo interno due frammenti della croce di Cristo. *Il museo del tesoro di San Lorenzo*, a cura di I. BOTTO, Genova 1977 e il più recente C. DI FABIO, *Bisanzio a Genova fra XII e XIV secolo. Documenti e memorie d'arte*, in P. BOCCARDO - C. DI FABIO, *Genova e l'Europa mediterranea*, Genova 2005, pp. 40-67 e bibliografia citata. Si veda anche C. ALTAVISTA, *Dalla città alla cattedrale e ritorno: il tesoro del Duomo di San Lorenzo a Genova dall'XI all'XVI secolo*, in *I luoghi del sacro. Il sacro e la città fra Medioevo ed Età Moderna*, Atti del convegno, Fiesole, 12-13 giugno 2006, a cura di F. RICCIARDELLI, Firenze 2008, pp. 91-110.

Fu quello di Simone il primo nome della famiglia Giustiniani che risuonò nelle stanze della dimora dove per oltre un secolo abitarono i membri di una delle più illustri famiglie genovesi di cui non si sarebbe più sentito parlare nella storia della città¹⁹. Nonostante le omonimie e il cospicuo numero di componenti dell'albergo Giustiniani distribuiti in famiglie diverse per vocazione e per peso economico, le poche e frammentarie notizie contribuiscono a individuare in Simone Giustiniani *olim* Longo il fortunato e ricco proprietario del palazzo citato da Raffaele Soprani. Il suo testamento, dettato il 2 giugno 1464²⁰, assegnò alla moglie Argentina l'usufrutto di un consistente capitale in denaro, di mobili e di suppellettili, di una casa con terra nella 'villa' di Albaro presso la chiesa di Santa Maria e della casa con giardino nella contrada di *Platea Longa*. Il ripido fronte della collina di Castello, che impedì la precoce saturazione dei lotti, consentì alle abitazioni di *Platea Longa* di usufruire di spazi liberi e di vasti giardini ricavati in terrapieno, ed è probabile che la proprietà di Simone – a cui si deve forse la potenza persuasiva dell'importante prospetto nato dalla fusione di tre lotti medievali ancora leggibili sulla planimetria²¹ – giungesse con il giardino a lambire le case affacciate su via di Mascherona.

In questa, come in altre fasi della storia dell'edificio, le figure femminili furono protagoniste: quando non poterono adire all'eredità paterna esse – attraverso la consolidata prassi delle unioni matrimoniali tra i gruppi familiari

¹⁹ Le notizie sulla famiglia Zaccaria a Genova si interrompono nel Quattrocento. Al momento della riforma del 1528 non è elencata tra le famiglie costituenti i ventotto alberghi nobiliari.

²⁰ A. LERCARI, *La vicenda storica dell'albergo Giustiniani: dalla fazione popolare al patriziato sovrano della Repubblica di Genova*, in *Dai Giustiniani all'Unione Europea: un percorso continuo*, Atti del convegno, Bassano Romano, 17 aprile 2004, a cura di E. GIUSTINIANI, Bassano Romano 2005, pp. 42-155, in particolare pp. 75-76. Il testamento di Simone q. Daniele, trascritto in parte da Lercari è conservato presso l'Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), *Notai Antichi*, n. 861, Lazzaro Raggi, doc. 374, 2 giugno 1464. Il testo mi è stato segnalato dall'autore che qui ringrazio.

²¹ Il passaggio di proprietà dagli Zaccaria a Simone Giustiniani nel 1435 citato da Soprani consente di attribuire alla casa di via San Bernardo alcuni degli interventi eseguiti nella prima metà del Quattrocento sull'immobile che Poleggi e Grossi Bianchi associavano al lotto corrispondente al sedime del palazzo di Luca Giustiniani (via S. Bernardo 21). Allo stesso modo si ritiene plausibile che la casa degli eredi di Manuele Zaccaria, che le tavole grafiche individuavano sul lotto in corrispondenza di via Mascherona, si affacciasse invece su *Platea Longa*: L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., pp. 204-207, 248-249. Un'attenta rilettura delle fonti quattrocentesche, insieme all'analisi dello stratificato stato attuale, potrebbero ricomporre un quadro preciso dell'assetto medievale dell'area.

uniti da comuni interessi – costituirono il legame attraverso il quale si impedì il disperdersi del patrimonio. Simone predispose e impose le misure cautelari necessarie per poter conservare la preziosa dimora all'interno del proprio nucleo familiare e stabilì che alla morte di Argentina la casa, valutata 1.200 ducati d'oro, fosse venduta ai propri fratelli o ceduta ai due figli maschi che la sua unica figlia Giacobinetta ebbe da Tomaso Giustiniani *de Furneto*²², uno di quei membri della famiglia che visse a lungo a Chio, tanto che stabilì nel suo testamento di essere tumulato nella cattedrale dell'isola «in monumento quondam parentum suorum et illorum de Furneto»²³, nell'eventualità che la sua morte fosse avvenuta lontano da Genova.

Dopo la morte di Simone, il fitto e intricato albero genealogico dei Giustiniani si dispiegò sino agli anni Settanta del Cinquecento quando le case di Nicola Giustiniani q. Demetrio²⁴ e della moglie Francescheta Sauli vennero acquisiti da Marc'Antonio che poté vantare con quest'ultima un forte vincolo di parentela, essendone il nipote²⁵. Fu questo l'ennesimo esempio del legame esistente tra due stirpi nobiliari, Sauli e Giustiniani, il cui destino fu spesso intrecciato nelle vicende familiari, accomunato nella storia politica e intessuto attraverso i numerosi legami commerciali, non ultima l'esperienza della Maona di Chio. La piccola isola dell'Egeo orientale è il filo rosso che lega gli Zaccaria ai Sauli attraverso quel singolare esempio di raggruppamento di cognomi nato dalla necessità di gestire lo sfruttamento economico dell'insediamento coloniale genovese, che fu la famiglia Giustiniani.

Sauli e Giustiniani, non solo condivisero le esperienze pubbliche e private, ma convissero nelle stesse aree, adattando le case e gli spazi medievali

²² Simone stabilì che suoi eredi universali fossero per metà la figlia Giacobinetta e per l'altra metà i di lei figli maschi: A. LERCARI, *La vicenda storica* cit., p. 76.

²³ *Ibidem*, p. 74. Tomaso Giustiniani q. Andrea nel proprio testamento del 18 maggio 1456 stabilì che gli eredi universali sarebbero stati i figli Raffaele e Giovanni Francesco. Il testamento in ASGe, *Notai Antichi*, n. 631, Nicolò Garumbero, doc. 78, 8 maggio 1456.

²⁴ Due Giustiniani Demetrio presenti negli alberi genealogici appartengono al ramo *de Furneto*. Nicola o Nicolò potrebbe essere figlio di Demetrio q. Giovanni, discendente da Tomaso q. Andrea. Per le genealogie: A.M. BUONARROTI, *Alberi genealogici di diverse famiglie nobili, compilati et accresciuti con loro prove dal molto reverendo fra' Antonio Maria Buonaroti, sacerdote professore del Sagr'Ordine Gerosolimitano in Genova*, II, ms. del 1750, in Civica Biblioteca Berio Genova, m.r. VIII.2.29, cc. 32-34.

²⁵ Sull'atto di acquisto si veda oltre per i riferimenti archivistici. Francescheta fu figlia di Antonio Sauli q. Bendinelli I e quindi sorella di Teodora, madre di Marc'Antonio.

alle nuove esigenze abitative, secondo una prassi costruttiva che si inserì nel generale rinnovamento edilizio del XVI secolo. Alle diffuse dimore dei Giustiniani che quasi capillarmente occuparono la *Clavica* (ora via Giustiniani) e le zone attorno al mercato di San Giorgio, e che si spinsero a sud sino a lambire la collina di Castello, fecero da contrappunto gli insediamenti dei Sauli, nascosti all'interno del mosaico di aree private di cui si componeva il serrato tracciato medievale (Fig. 1). I piccoli slarghi di piazza San Genesio e di piazza Sauli furono certamente i luoghi antichi dove la famiglia si addensò tra Tre e Quattrocento e dove anche Bartolomeo, avo di Marc'Antonio, possedette una casa²⁶. Paolo Sauli, figlio di Bartolomeo e nonno di Marc'Antonio, fu tra coloro che per primi si allontanarono dall'antica curia nobiliare poiché compare nel 1521 negli atti dei Padri del Comune con i quali strinse un accordo che stabilì che l'imminente demolizione della sua torre contribuisse a fornire il materiale per la costruzione del campanile della Cattedrale di San Lorenzo²⁷: la torre e la sua dimora erano vicini alla piazza dei Giustiniani «in contracta Sancti Georgii seu Iustinianorum». Oltre cinquant'anni dopo il nipote Marc'Antonio avrebbe acquistato la casa in *Platea Longa*, istituendo una sorta di *enclave* Sauli entro un'area circondata dalle case della famiglia Giustiniani²⁸, contribuendo alla realizzazione

²⁶ Bartolomeo Sauli q. Pasqualotto possedette dal 1452 una casa in piazza Sauli e compare in un atto di acquisto di una casa in piazza San Genesio insieme al fratello Bendinelli I (1456): A.W. GHIA, «*Casa con villa delli signori Sauli*». *Piante e disegni dell'archivio Sauli: catalogo*, in «*Atti della Società Ligure di Storia Patria*», n.s., XLIX/II (2009), pp. 87-377, in particolare pp. 130-131. Si veda in proposito C. ALTAVISTA, *Il palazzo di Bendinelli I Sauli e la casa Scaniglia in piazza San Genesio a Genova tra valore simbolico e identità familiare*, in questo volume. È documentato inoltre che nel 1530 Giacomo e Francesco Sauli q. Paolo, quest'ultimo padre di Marc'Antonio, possedettero una casa in piazza Sauli (vedi oltre): Archivio Durazzo Giustiniani di Genova (d'ora in poi ADGGe), *Archivio Sauli*, n. 307, *Varie notizie per la famiglia Sauli e ragioni che alla stessa competono specialmente per la loggia*.

²⁷ Archivio Storico del Comune di Genova (d'ora in poi ASCGe), *Magistrato dei Padri del Comune, Atti*, f. 11, doc. 92, 29 maggio 1521; doc. 97, 31 agosto 1521. Andrea Ghia lascerebbe invece intendere che la casa di Paolo Sauli si trovasse in San Genesio: A.W. GHIA, «*Casa con villa delli signori Sauli*» cit., p. 132.

²⁸ Il palazzo di Marc'Antonio era confinante con quello di Luca Giustiniani q. Vincenzo (1513-1583), poi di Alessandro Giustiniani (1544-1651) – oggi civico 21 di via San Bernardo –, presente in tutti gli elenchi del Rolli. Oltre il vicolo dei Guarchi si ergeva un altro palazzo di Luca Giustiniani, elencato tra quelli destinati all'ospitalità pubblica (noto come 'palazzo del Festone' – civico 17 di via San Bernardo) che venne demolito e ricostruito nel 1850. Una breve scheda dei palazzi in *Una reggia repubblicana* cit., p. 148, p. 152. Sui palazzi Giustiniani si

di un'enfilade di palazzi che alla fine del Cinquecento furono riconosciuti tra i più notabili della città.

2. « *Monsignor Marc'Antonio Saoli Protonotario Apostolico* », tra carriera ecclesiastica e impegni diplomatici. *Formazione e vita di un nobile cosmopolita tra Genova e la corte di Filippo II di Spagna*

Nato il 27 luglio del 1523 a Genova e battezzato con il nome di Pasqualotto, il figlio di Francesco e di Teodorina Sauli rimase orfano di entrambi i genitori in tenera età e trascorse gran parte della propria giovinezza fuori dai confini della Repubblica²⁹. Ben presto il nome di battesimo, ereditato dal bisavolo Pasqualotto, venne sostituito dal più altisonante Marc'Antonio, che gli venne assegnato dallo zio materno Domenico Sauli in onore del precettore dei suoi figli, Marcantonio Flaminio³⁰, noto letterato veneto vicino alle posizioni protestanti. Prete, giureconsulto e famoso diplomatico, Marc'Antonio discendeva da un ramo familiare parallelo a quello di Bordinelli I, il promotore e il vero artefice della costruzione della chiesa di Santa Maria Assunta di Carignano progettata dall'architetto perugino Galeazzo Alessi alla metà del Cinquecento³¹, alla cui edificazione contribuì con un forte in-

veda anche il recente A. LEONARDI, *Per le dimore e il collezionismo dei Giustiniani a Genova. Tra il cardinale Vincenzo Giustiniani olim Banca (1519-1582) e il mercante Luca Giustiniani olim Longo (1513-1583)*, in « *Studia Ligustica* », 2 (2012), pp. 1-31 e bibliografia citata.

²⁹ « Dalla nascita di Marc'Antonio fù cagionata la morte di Teodora sua Madre; e dalla Peste del 1527 quella di Francesco suo Padre »: R. SOPRANI, *Ristretto della vita* cit., pp. 4-5.

³⁰ Domenico « mutogli il nome di Pasquale in quello di Marc'Antonio, per onorare quell'insigne letterato Marcantonio Flaminio, ch'egli teneva in casa a precettore de' suoi propri figliuoli »: G. SPOTORNO, *Storia Letteraria della Liguria*, Genova 1825, III, p. 190. Marcantonio Flaminio (1498-1550) dopo Padova, si trasferì a Genova con Stefano Sauli, suo compagno di studi. Fu vicino alla linea riformista della Chiesa e frequentò Vittoria Colonna, il cardinale Farnese e il cardinale Reginald Pole, nella cui casa morì: A. PASTORE, *Flaminio, Marcantonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVIII, Roma 1997, pp. 282-288.

³¹ Marc'Antonio ebbe due fratelli maggiori: Bartolomeo che visse a Perugia e fu sposato con Margherita Sauli q. Sebastiano, e Gerolamo. Nell'archivio Sauli è conservato il mandato di papa Giulio III per la nomina di Gerolamo Sauli q. Francesco q. Paolo, già arcivescovo di Bari, ad arcivescovo di Genova (1550). Le carte d'archivio identificano pertanto il fratello di Marc'Antonio come colui che fu arcivescovo di Genova (poi vicelegato a Bologna) e che secondo alcuni studiosi ebbe un ruolo importante come committente di Galeazzo Alessi, sia a Genova (ricostruzione della cupola della Cattedrale) che a Bologna (palazzo comunale). Il Buonarroti invece lo dichiara sposato e defunto insieme al fratello Bartolomeo nel 1536. Lo stesso Soprani distingue il fratello di Marc'Antonio, che nel 1572 ebbe « il Generalato delle

vestimento anche Paolo³², il nonno paterno di Marc'Antonio, che assegnò in questo modo alla propria discendenza maschile il giuspatronato sulla chiesa in caso di estinzione della linea familiare di Bendinelli I³³.

Sulla collina di Carignano Paolo Sauli possedette diversi terreni e un palazzo, al quale il nipote fu « molto affettionato per esserne immemorabile l'acquisto »³⁴, tanto che « vi spese prodigamente per ridurlo alla grandezza e magnificenza nella quale [...] si trova »³⁵ e lo trasformò nell'imponente complesso descritto nei documenti secenteschi:

« Casa Grande da Padrone con Piazza verso mezzogiorno, nella quale evvi un Pozzo con Terazzo, Piazza, e Stalla sotto detto Terazzo alla quale si vâ per mezzo d'un andito che hà la porta sulle Muraglie della città e Giardino al piano di essa Piazza con uccelliera, ossia Colombiara. Villa a Levante con casa da Manente. Fascia sotto detta Piazza chiamata dell'Orto. Altra fascia, ossia giardino. Altra fascia già Bosco ed allora vignata. Altra fascia nominata il Piano »³⁶.

Galere », da « Mons. Girolamo Sauli, Arcivescovo di Genova, e vice legato di Bologna, suo Parente ». Marco Bologna associa peraltro la figura dell'arcivescovo di Genova a Gerolamo q. Vincenzo, del ramo di Bendinelli: *L'Archivio della Famiglia Sauli di Genova. Inventario*, a cura di M. BOLOGNA, Genova-Roma 2000 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XL/II; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti CXLIX), pp. 41, 147, Tav. V. Sul ruolo di Gerolamo come committente di Alessi: R.J. TUTTLE, *Le opere di Galeazzo Alessi nel Palazzo Comunale di Bologna*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, Atti del convegno internazionale di studi, Genova, 16-20 aprile 1974, Genova 1975, pp. 229-237. Sui Sauli e la costruzione della basilica: A.W. GHIA, *Il Cantiere della Basilica di S. Maria di Carignano dal 1548 al 1602*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIX/I (1999), pp. 263-393; G.L. GORSE, *Genova: repubblica dell'Impero*, in *Storia dell'Architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, a cura di C. CONFORTI - R.J. TUTTLE, Milano 2001, pp. 240-265, in particolare pp. 246-250.

³² Paolo Sauli q. Bartolomeo è descritto quale « Uomo molto celebre nella Repubblica; non solo per la carica principale d'Antiano ... mà molto più per le sue grandi ricchezze »: R. SOPRANI, *Ristretto della vita* cit., p. 3. Nel 1510 egli fu proprietario di uno dei due banchi Sauli a Genova: di *Petrus e Vincentius Sauli bancherii* e di *Paulus Sauli et filii bancherii*. Paolo fu elencato tra gli « officiales deputati super rebus Chii pro excelso commune Ianue »: *L'archivio della famiglia Sauli* cit., p. 16.

³³ R. SOPRANI, *Ristretto della vita* cit., pp. 3-4.

³⁴ *Ibidem*, p. 14. Un atto del 1498 riporta una richiesta di ampliamento di una stretta strada che costeggia le proprietà di Antonio e Pietro q. Bendinelli I e del cugino Paolo Sauli: A.W. GHIA, *Il cantiere delle basilica* cit., p. 278.

³⁵ R. SOPRANI, *Ristretto della vita* cit., p. 14.

³⁶ Biblioteca della Società Economica di Chiavari (d'ora in poi BSEC), *Archivio della famiglia Torriglia*, ms, s.n., *Libro de' Conti Riguardanti L'Eredità del q[uonda]m Paolo Sauli q[uonda]m Bart[olom]eo. Dipendenze dalla Stessa*, cc. 12 v-13 r. Allo stato attuale della ricerca

Nella *villa* del palazzo, affacciata sul mare, sbarcarono nel settembre del 1528 gli uomini di Andrea Doria in una città ormai devastata dalla peste³⁷. L'anno prima il terribile morbo l'ebbe vinta anche sul padre di Marc'Antonio, Francesco, che non poté portare a termine il prestigioso compito che lo vide tra i dodici nobili genovesi impegnati ad avviare la riforma costituzionale compiuta sotto l'egida dell'ammiraglio Doria³⁸. Le vicende politiche genovesi del Cinquecento che condussero – con la Pace di Casale del 1576 – al definitivo equilibrio istituzionale della Repubblica, conobbero il costante e crescente impegno politico della famiglia, culminato nel fondamentale intervento di Marc'Antonio che in un suo noto *pamphlet* si fece portavoce delle istanze di una parte della nobiltà³⁹.

La personalità di Marc'Antonio, primo attore della vita pubblica genovese anche al di fuori dei confini della Repubblica, si formò dapprima a Milano presso lo zio Domenico e poi a Padova presso la zia Caterina, sposata con Gio. Gioacchino Da Passano, nobile e diplomatico ligure tenuto in gran conto nelle vicende politiche del tempo⁴⁰.

non è possibile individuare l'esatta collocazione della villa e delle sue pertinenze. Sarà pertanto oggetto di chi scrive un ulteriore approfondimento in merito. La sua descrizione lascia comunque intendere che la proprietà di Paolo si trovasse nella parte meridionale della collina, verso il mare. Resta tutta da verificare l'eventuale corrispondenza con l'attuale villa Sauli in Carignano (posta tra via Corsica e la basilica) che in passato alcuni studiosi hanno attribuito ad Alessi. L'edificio, riferibile alla tipologia delle ville alessiane, è stato danneggiato dai bombardamenti della seconda guerra mondiale e profondamente ristrutturato: *Le ville del Genovesato. Il centro*, a cura di P. MARCHI, Genova 1987, pp. 307-309; L. MAGNANI, *Il tempio di Venere. Giardino e villa nella cultura genovese*, Genova 2005, pp. 54-58.

³⁷ R. SOPRANI, *Ristretto della vita* cit., p. 14. Quando Andrea Doria giunse a Genova per liberare la città dalla dominazione francese, sbarcò « presso la villa di Paolo Sauli in Carignano »: C. VARESE, *Storia della Repubblica di Genova: dalla sua origine sino al 1814*, Genova 1841, V, p. 72.

³⁸ R. SOPRANI, *Ristretto della vita* cit., p. 4. Secondo le cronache del tempo i dodici nobili vennero falciati dalla peste che in quegli anni colpì la città e vennero più volte sostituiti.

³⁹ Marc'Antonio, in una lettera inviata a Gio. Andrea Doria, espresse il proprio punto di vista come esponente di rilievo dei nobili 'nuovi': R. SAVELLI, *La pubblicistica politica genovese durante le guerre civili del 1575*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XX/II (1980), pp. 82-107, in particolare pp. 93-94.

⁴⁰ Teodorina, la madre di Marc'Antonio, fu figlia di Antonio Sauli q. Bendinelli I e sorella di Caterina, di Domenico e di Francescheta, quest'ultima sposa di Nicola Giustiniani, proprietario del palazzo acquistato da Marc'Antonio. Un altro fratello, Filippo, fu vescovo di Brugnato. Antonio Sauli fu il committente del palazzo di piazza Sauli 3. Si veda I. IVALDI, *Il palazzo di Antonio Sauli a Genova*, in questo volume.

Domenico ⁴¹, attento uomo d'affari e mercante, – padre di san Alessandro Sauli le cui spoglie si conservano nella basilica di Carignano dove è raffigurato in una scultura di Pierre Puget – introdusse il nipote alla corte di Francesco II Sforza dove rimase come paggio d'onore sino alla morte del duca nel 1535. Fu allora che Marc'Antonio venne alloggiato presso lo zio Gio. Gioacchino – estimatore di Erasmo da Rotterdam, frequentatore di influenti personalità ecclesiastiche e filo francese ⁴² – che riconobbe e saggiò le doti diplomatiche del nipote, inviandolo, qualche tempo dopo, presso la corte d'Inghilterra dove il giovane Sauli mostrò un'abilità nell'« intraprender maneggi frà Principi » che « superò di gran lunga l'aspettatione », tanto che proseguì gli studi in legge e nel mese di agosto del 1547 « ottenne a Genova la Laurea del Dottorato » ⁴³. Padova e la sua università, che beneficiarono della straordinaria tolleranza religiosa e culturale favorita dalla repubblica veneziana, assursero a quel tempo a fama internazionale, e Marc'Antonio strinse nella città veneta alcuni dei legami più solidi e duraturi, compreso quello con Gio. Batta Castagna, che il 15 settembre del 1590 salì al soglio papale con il nome di Urbano VII ⁴⁴. La morte repentina del papa impedì a Marc'Antonio di aspirare alle più alte mansioni in seno alla Chiesa e ne ostacolò il trasferimento definitivo a Roma ⁴⁵, sebbene a quel tempo egli

⁴¹ O. PREMOLI, *Domenico Sauli*, in « Rivista di Scienze Storiche », II (1905), pp. 292-312; D. SAULI, *Autobiografia*, a cura di G. PORRO LAMBERTENGGI, in « Miscellanea di Storia Italiana », XVII (1878), pp. 3-73.

⁴² Nato nel 1465, condusse un'importante carriera diplomatica e si trasferì a Padova dove visse con la giovane moglie Caterina Sauli. La figlia Isabella, sposa del nobile friulano Marco della Frattina, donna colta e intelligente, venne inquisita per eresia tra il 1568 e il 1570, uscendo indenne dal processo avviato dal Sant'Uffizio: A. LERCARI, *Da Passano (dei Signori), Giovanni Gioacchino (Gioacchino da Levanto)*, in *Dizionario Biografico dei Liguri. Dalle origini ai nostri giorni*, a cura di W. PIASTRA, IV, Genova 1998, pp. 210-217. Su Isabella e sulle posizioni religiose dei genitori: F. AMBROSINI, *L'eresia di Isabella. Vita di Isabella da Passano, signora della Frattina (1542-1601)*, Milano 2005.

⁴³ R. SOPRANI, *Ristretto della vita* cit., pp. 5-6.

⁴⁴ Papa Castagna è noto per il pontificato più breve nella storia della Chiesa: tredici giorni. I rapporti tra Castagna e Sauli, avviati a Padova, furono consolidati dal comune periodo passato in Spagna, l'uno come ambasciatore presso Filippo II e l'altro come nunzio apostolico: *Ibidem*, p. 11.

⁴⁵ Il papa chiamò a sé Marc'Antonio, il quale, « inviandosi con Galere ad ubbidire, a seco condusse Nicolò de' Signori di Passano ... Mà entrato apena nel Mar di Toscana; intesa la morte di quel Papa variò il viaggio »: *Ibidem*, pp. 12-13.

potesse contare già su una lunga e gloriosa carriera che ebbe inizio quando, in virtù dei forti legami di Gio. Gioacchino da Passano con la Francia, a poco più di trent'anni d'età «fù onorato dà Henrico secondo Re di Francia dell'Abbatia di S. Pietro di Caunes Diocesi di Narbona»⁴⁶. La lunga storia ecclesiastica del Sauli contò su un'intensa attività che lo condusse a vestire la prelatura di protonotario apostolico con Paolo IV Carafa (1560-65) e proseguì con Gregorio XIII Boncompagni (1572-1585), quando le sue simpatie filo spagnole lo costrinsero a rifiutare la *Nonciatura* di Francia⁴⁷. Numerose furono le missioni diplomatiche di Marc'Antonio in Europa⁴⁸, sia in veste di rappresentante della Chiesa, sia come esponente della Repubblica che nel 1559 lo promosse ambasciatore presso la corte di Filippo II di Spagna. Nei vent'anni trascorsi alla corte spagnola – ripagati da una ricca pensione assegnatagli dal re cattolico⁴⁹ – egli continuò a viaggiare e a essere presente nella vita politica cittadina, ma tornò a vivere più stabilmente a Genova solo alla soglia dei settant'anni quando, con la morte di papa Castagna, egli abdicò a qualunque ambizione romana.

In quegli anni oltre che del palazzo avito di Carignano, da lui stesso ristrutturato,

«si compiacque di quello di Genova, sì per averne egli stesso fatto l'acquisto ... che perciò, senza risparmio di spesa esso Marc'Antonio lo reedificò, e l'adornò di molto nobile Architettura; e in esso per godere della sua dolce e fruttuosa conversazione solevano frequentemente radunarsi i più vecchi e sensati Cittadini della Repubblica e tutto ciò che in quelle private adunanze nelle materie politiche, e più difficili col suo consiglio si concludeva, era poi portato al pubblico Palazzo come cosa che no potesse meglio risolversi o determinare»⁵⁰.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 6.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 12.

⁴⁸ Come protonotario e ambasciatore fu a Bruxelles, Madrid, Milano, Basilea, Anversa, Parigi, Gand, Valladolid, Toledo. Fu inviato a Milano (1580) e inviato straordinario a Firenze (1587). La corrispondenza Sauli è importante per le vicende della Corsica, l'insurrezione di Sampiero, il tentativo di cessione dell'isola a Cosimo I: V. VITALE, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXIII (1934), pp. 53, 84, 163-165.

⁴⁹ Il re di Spagna «li destinò l'Abbatia d'Italla nel Regno di Sicilia, e lo nominò all'Arcivescova di Palermo, e Messina»: R. SOPRANI, *Ristretto della vita cit.*, p. 9.

⁵⁰ «la Cittadinanza ... andava pensando di promuoverlo alla suprema Dignità di Duce; il che sarebbe facilmente riuscito; se non l'havessero impedito gl'Ordini Sacri»: *Ibidem*, pp. 9-10.

3. *La sobria dimora di Marc'Antonio Sauli. L'architettura e l'ornamento di un palazzo rinascimentale nel cuore della città medievale*

La « casa dove habita il S[igno]r Marc'Antonio Sauli alli Giustiniani »⁵¹ venne ammessa per la prima volta nel 1588 nel novero delle abitazioni private destinate ad ospitare i personaggi eccellenti di passaggio a Genova e fu compresa tra gli alloggiamenti meritevoli di accogliere « Cardinali et altri Signori di qualità ». L'abitazione di Marc'Antonio venne contemplata – unica insieme alla casa di Giulio Sale in piazza Embriaci tra quelle poste a sud della cattedrale – tra i trenta edifici più importanti della città, numero rappresentato in maggior parte dai palazzi di Strada Nuova da poco finiti di costruire⁵².

I documenti ci consegnano un'immagine parziale della nobile dimora descritta sommariamente nel 1579 quando Bartolomeo Sauli, nelle vesti di procuratore del fratello Marc'Antonio⁵³, venne autorizzato dalla Rota ad acquisire una parte dei beni di Francescheta Sauli e del defunto marito Nicola Giustiniani⁵⁴. Per Marc'Antonio, perennemente in viaggio e lontano dalla patria, chiaro e scontato fu il ricorso ad un procuratore, e l'appropriazione dei beni dei Giustiniani fu l'esito di una richiesta di risarcimento che gli consentì di acquisire anche l'ampio giardino – *viridarium* – esteso in longitudine otto cannelle, nove palmi e cinque once e in latitudine tre cannelle e undici palmi per una superficie di circa trecento metri quadrati secondo le unità di misurazione attuali e pressoché coincidente in larghezza con il futuro cortile e con la prima rampa del corpo scala del palazzo frutto della ristrutturazione che Marc'Antonio avrebbe avviato negli anni successivi⁵⁵.

⁵¹ *Una reggia repubblicana* cit., p. 198, p. 217.

⁵² Il palazzo fu elencato tra i ventisei edifici appartenenti alla seconda categoria. Solo tre palazzi – in Santa Caterina e in Strada Nuova – furono inseriti nella prima categoria: *Ibidem*, pp. 197-206.

⁵³ ASGe, *Notai Antichi*, n. 3826bis, Giovanni Giacomo Merello, doc. 138, 13 luglio 1579. Bartolomeo e il fratello agirono come « cessionarii heredum q. D. Io Francisci Iustiniani ».

⁵⁴ *Ibidem*, doc. 137, 13 luglio 1579. Qualche anno prima della stesura dell'estimo, il 21 febbraio 1571, la decisione di demandare alla Rota di stimare i beni appartenenti a « N. Ioanni Iustiniano q. D. Nicolai q. Demetrii tamquam heredi ab intestato pro dimidia q. N. Franceschete filie q. Antonii Sauli uxoris dicti q. Nicolai matris ipsius nobilis Ioannis cum cautella et beneficio inventarii ».

⁵⁵ Il *viridarium* era circa 26,10 metri in profondità e 11,60 metri in larghezza. In profondità, verso la collina, esso si estendeva ben oltre l'attuale cortile (che misura poco più di 16 metri): *Ibidem*, doc. 138, 13 luglio 1579. Una cannella = 2,9730 metri e un palmo = 0,2477 metri: P. ROCCA, *Pesi e misure antiche di Genova e del genovesato*, Genova 1871.

La casa, affacciata a nord e a ovest sulla *via publica* – via San Bernardo e vico Guarchi – e confinante sul retro con le case di Ansaldo Giustiniani e di Bartolomeo Sauli, fratello di Marc’Antonio, era separata dalla dimora dell’illustre vicino Luca Giustiniani⁵⁶ mediante un vicolo chiuso – *carrubeus absque exitu* – che sarebbe stato in parte intasato con la costruzione del vano scala del palazzo tardo cinquecentesco, ma che ancora oggi denuncia il distacco tra i corpi di fabbrica dei due edifici⁵⁷ (Fig. 6). Il documento, che rispecchia le dimensioni planimetriche della casa quattrocentesca contraddistinta dall’importante facciata in pietra bicroma, menziona un’appendice di circa quindici metri – *galarea* – che al piano nobile si estendeva verso la collina e che contribuisce a delineare e a comporre l’immagine di una dimora niente affatto dimessa⁵⁸.

Le scelte progettuali che trasferirono nei palazzi posti all’interno della città vecchia i modi e le scelte formali in uso nelle abitazioni auliche di nuova costruzione attuate nelle zone di espansione della città, si concretizzarono all’interno del tessuto medievale attraverso la capacità tecnica e l’abilità nel costruire dei capi d’opera lombardi⁵⁹ i quali superarono il rigore formale dell’esecuzione progettuale e realizzarono organismi di grandi dimensioni architettoniche, notevoli nei singoli elementi e fortemente articolati.

Non è dato di conoscere se la facciata medievale, oggi interamente a vista, venne lasciata intatta, o se invece il palazzo fu vinto dalla tradizione locale dei grandi cicli decorativi dei prospetti esterni che nuova linfa aveva

⁵⁶ Via San Bernardo 21.

⁵⁷ Un primo intasamento del vicolo avvenne con la costruzione del corpo scala al momento della ristrutturazione del palazzo alla fine del Cinquecento. Il distacco, di oltre un metro e mezzo, è stato definitivamente intasato al piano terra, presumibilmente nel corso degli ultimi due secoli, lasciando liberi i piani superiori. Su questo piccolo spazio si affacciano alcune finestre.

⁵⁸ L’atto riporta: cinque cannelle, nove palmi e quattro onces in latitudine (circa 17,50 metri); otto cannelle, cinque palmi e cinque onces (circa 25 metri) in «longitudine computata galarea». ASGe, *Notai Antichi*, n. 3826bis, Giovanni Giacomo Merello, doc. 138, 13 luglio 1579.

⁵⁹ Sulle maestranze lombarde attive a Genova: E. POLEGGI, *Capi d’opera ed architetti a Genova (secc. XIII-XVIII)*, in *Forme ed evoluzione del lavoro in Europa: XIII-XVIII secc.*, a cura di A. GUARDUCCI, Firenze 1981 (Atti delle “Settimane di Studi” dell’Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini” di Prato, 13), pp. 787-795. Per un’ampia panoramica sugli interventi edilizi cinquecenteschi: L. GROSSI BIANCHI, *Abitare “alla moderna”. Il rinnovo architettonico a Genova tra XVI e XVII secolo*, Firenze 2005.

tratto dalle seduzioni pittoriche degli affreschi della villa di Andrea Doria a Fassolo, fuori le mura⁶⁰. L'evidente strombatura del portale – che per materia e caratteri lessicali è attribuibile al Seicento – e i conci spaccati ai suoi lati, testimoniano un ingrandimento dell'apertura che fu originariamente di dimensioni ridotte. La mancata centralità del portale rispetto alla facciata e la conseguente eccentricità dell'atrio rispetto all'edificio assecondarono i condizionamenti e i limiti determinati dalle preesistenze che vennero articolate attorno al vasto cortile, cerniera e fulcro dell'impianto, cuore e prima immagine della dimora dopo averne varcata la soglia (Fig. 6). L'evidente mancanza di ortogonalità del suo perimetro – condizionato sui tre lati dalla direzione dei lotti medievali uniti tra loro da un quarto lato verso meridione – fu risolta dalla scansione regolare delle colonne che componevano, sui lati corti del rettangolo, due ordini sovrapposti di loggiati, che diventavano tre su uno dei due lati e che oggi sono in parte tamponati, ad esclusione di quello che al piano nobile verso *Platea Longa* svolge ancora la funzione di ballatoio dello scalone principale (Figg. 7-8). Se si escludono i più noti esempi di palazzi costruiti nella seconda metà del Cinquecento nelle zone di espansione della città, rare sono le architetture destinate alla residenza nobiliare che all'interno del tessuto medievale propongono il tema del doppio ordine dei loggiati secondo un disegno che non contempra la consueta soluzione della scala loggiata rampante⁶¹ che ritroviamo ad esempio nei coevi palazzi di

⁶⁰ Il recupero della facciata medievale attraverso la rimozione dei successivi strati di intonaco potrebbe essere uno dei tanti esempi della cultura della conservazione delle architetture medievali che nel corso dell'Ottocento vide protagonisti restauratori ed architetti impegnati in diffuse, quanto discutibili, operazioni di rinvenimento di tracce medievali sulle facciate dei palazzi genovesi. In proposito: *Genua Picta. Proposte per la scoperta e il recupero delle facciate dipinte*, Catalogo della mostra, Genova, 15 aprile-15 giugno 1982, a cura di E. GAVAZZA - G. ROTONDI TERMINIELLO, Genova 1982 e il più recente *Medioevo restaurato. Genova 1860-1940*, a cura di C. BOZZO DUFOUR, Genova 1984.

⁶¹ L'elemento scala costituisce uno dei caratteri distintivi dell'architettura residenziale genovese tra Quattro e Seicento. Il tema del cortile porticato alla fiorentina viene introdotto per la prima volta nella seconda metà del Quattrocento a Genova nei palazzi di Brancaleone Grillo in vico Mele, in quelli di Francesco Spinola e della famiglia Doria. Il palazzo Doria (vico Falamonica 1, vico Doria 13), che presenta il tema della scala inserita sotto il portico del cortile, secondo Heydenreich potrebbe aver ispirato le soluzioni di palazzo Cambiaso a Genova e di palazzo Gondi di Giuliano da Sangallo a Firenze: E. POLEGGI - P. CEVINI, *Genova*, Roma-Bari 1981, pp. 76-83; L.H. HEYDENREICH, *The Quattrocento*, in L.H. HEYDENREICH - W. LOTZ, *Architecture in Italy 1400-1600*, Harmondsworth 1974, pp. 123, 353. Il tema è ripreso in F.P. FIORE, *Introduzione*, in *Storia dell'Architettura Italiana. Il Quattrocento*, a cura di F.P. FIORE, Milano 1998, p. 31.

Stefano De Mari in via San Luca, dei De Marini sulla piazza omonima e di Gio. Batta Saluzzo sulla piazza dei Giustiniani⁶².

L'organizzazione planimetrica delle scale del palazzo è complessa e corrisponde a uno sviluppo in alzato che venne ingegnosamente elaborato per salti di quota e secondo un'articolazione dei volumi su più livelli. Il sistema distributivo verticale venne disposto in armonia con il progetto del cortile che prevedeva che ai due lati chiusi perpendicolari all'entrata – su uno dei quali si affaccia il primo ballatoio della scala (Fig. 9) – facessero da contrappunto le due pareti loggiate.

Le scale, luminose per il loro svolgersi nel primo tratto attorno ai due lati del cortile, raggiunto l'ampio loggiato del primo piano nobile, proseguono con due rampe tra loro perpendicolari e giungono al ballatoio di accesso dell'appartamento del secondo piano nobile nel quale sono disposti due sedili di ardesia affiancati alla finestra (Fig. 10). Da qui si sale con rampe sempre più strette sino ai mezzanini sottotetto. L'impianto della costruzione, organizzato attorno al cortile, e lo sviluppo del corpo scala al di fuori della sagoma della facciata principale, arretrato e nascosto all'interno del vicolo chiuso⁶³, costituiscono un esempio evidente di come i problemi di spazio e le preesistenze del tessuto medievale stimolarono le maestranze locali al di là dei codificati esempi di Strada Nuova di qualche decennio prima.

La fattura delle balaustre a rocchetto e la successione dei loggiati declinata secondo la sequenza che propone le colonne in marmo sormontate dal

⁶² Palazzo De Marini, costruito nella seconda metà del Cinquecento, presenta una scala che si sviluppa con tre ordini di logge; palazzo De Mari venne costruito nel Cinquecento sul preesistente palazzo Spinola; palazzo Saluzzo, risalente alla seconda metà del Cinquecento, presenta una monumentale scala loggiata che raggiunge il secondo piano nobile. Tra i palazzi che, come quello di Marc'Antonio, propongono il tema del cortile loggiato privo dell'affaccio della scala: il palazzo di Ambrogio Di Negro in via San Luca, costruito tra il 1569 e il 1572, che presenta tre fronti con due ordini loggiati e il palazzo costruito tra il 1586 e il 1589 da Jacopo de Aggio in piazza Campetto per Ottavio Imperiale (che presenta due ordini di logge sui quattro lati); esso venne acquistato poi da Ottavio Sauli a inizio Seicento. Per una sintetica descrizione dei palazzi si vedano le schede contenute in *Una reggia repubblicana cit.*, pp. 71 (De Marini), 78 (De Mari), 99 (Di Negro), 112 (Imperiale-Sauli), 145 (Saluzzo) e bibliografia citata.

⁶³ Le dimensioni del palazzo misurate in facciata in due documenti redatti prima e dopo la ristrutturazione del palazzo da parte di Marc'Antonio rilevano la costruzione del corpo scala: cinque cannelle, nove palmi e quattro pollici (circa 17,50 metri) nel primo documento e sei cannelle e nove palmi (poco meno di 20 metri) nel secondo documento: ASGe, *Notai Antichi*, n. 3826bis, Giovanni Giacomo Merello, doc. 138, 13 luglio 1579; *Ibidem*, n. 9135, Giovanni Battista Ugo, doc. 3, 13 luglio 1697.

capitello dorico al piano terra e al primo piano e da quello ionico al secondo piano, assieme con alcuni frammenti di decorazioni a grottesche che sono emerse recentemente nel loggiato sud del cortile, costituiscono – insieme alle fonti archivistiche – i segni più importanti per far risalire la fabbrica del palazzo alla fine del Cinquecento. Gli elementi architettonici che ne avvalorano ulteriormente l'attribuzione cronologica si limitano alla consueta e tradizionale pavimentazione genovese a quadrangoli in marmo bianco e ottagoni in pietra nera, alle mensole in pietra nera delle volte dello scalone e ai massicci portali sagomati, anch'essi in pietra nera, del piano terra e del primo piano nobile, già assegnati per caratteri stilistici al XVI secolo⁶⁴.

Riconducibile al Seicento e quindi ad una fase immediatamente successiva alla riedificazione del palazzo ad opera di Marc'Antonio, è la nicchia del cortile che presenta come elemento plastico-decorativo il motivo della conchiglia e accoglie al suo interno una statua in marmo che ritrae una figura di donna (Figg. 11-12). La scultura, che mostra una evidente sensualità nel sorriso e nella gestualità, rimanda a modelli lombardi⁶⁵. L'opera che è stata datata al XVII secolo, viene solitamente associata alla raffigurazione di Venere per la consuetudine di introdurre – anche in spazi ridotti – forme ed elementi che alludono all'acqua quale elemento naturale, in questo caso evocato dalla dea nata dal mare⁶⁶.

⁶⁴ Nel decreto di vincolo del 26 ottobre 1944, il palazzo è stato così descritto nei suoi elementi di interesse: « cortile e loggiati retti da colonne in marmo d'ordine dorico – ninfeo adorno di statua muliebre con delfino in fondo al cortile (sec. XVII) – scala con volte rette da mensole in pietra nera e portali al primo piano pure in pietra nera (sec. XVI) ». I dati, reperibili on-line, sono tratti dall'Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Liguria. Sui metodi costruttivi genovesi si veda A. BOATO, *Costruire "alla moderna"*. *Materiali e tecniche a Genova tra XV e XVI secolo*, Firenze 2005.

⁶⁵ La composizione, l'acconciatura e il sorriso richiamano modelli lombardo-leonardeschi che appaiono evidenti per esempio nel confronto con *Flora*, noto dipinto attribuito a Carlo Antonio Procaccini ed Ercole Procaccini il Giovane, recentemente pubblicato nel catalogo della mostra su Arcimboldo (*Arcimboldo. Artista milanese tra Leonardo e Caravaggio*, catalogo della mostra, Milano, 10 febbraio-22 maggio 2011, Milano 2011, p. 300) e ancora sono visibili in un busto di cera (noto come *Flora*) che all'inizio del secolo scorso venne acquistato da un noto mercante d'arte berlinese come opera leonardesca e che invece risultò essere un falso. Si veda a questo proposito il catalogo della mostra: *Fake? The art of deception*, ed. M. JONES, London 1990, pp. 303-307. Devo queste osservazioni ad un colloquio con Giovanni Grasso e alle considerazioni di Marco Parodi, che qui ringrazio.

⁶⁶ L. MAGNANI, *Il tempio di Venere* cit., pp. 165-184. Fonti orali documentano che ai piedi della statua sino agli anni Quaranta del secolo scorso era posta una vasca che in tempi

L'apparato decorativo, sicuramente già manomesso e compromesso nel secolo scorso, venne definitivamente svilito e impoverito quando il bombardamento su Genova del 15 novembre 1942 colpì il palazzo incendiandone gran parte delle coperture. Il Sovrintendente alle Belle Arti del tempo, Carlo Ceschi, documentò nel dopoguerra il danneggiamento di due affreschi, l'uno del XVI secolo raffigurante un *Giudizio di Salomone* (Figg. 13-14) e l'altro del XVII secolo su una «volta a peducci del salone grande», entrambi al secondo piano nobile⁶⁷. Se si escludono i due episodi citati, non si sa quali stanze furono affrescate e in che termini il tempo e l'uomo abbiano contribuito a cancellare ciò che vi fu dipinto. L'attuale fabbrica, trasformata dall'opera dei diversi proprietari e degli abitanti e risorta dalla distruzione della guerra, è fortemente mutilata nell'apparato decorativo che si presenta frammentario e con taluni elementi di interesse.

4. *Gli eredi Sauli e un inventario seicentesco*

Quando Marc'Antonio morì alla soglia dei cento anni d'età⁶⁸, il nipote Paolo, sulla base delle precise disposizioni dello zio, ereditò, non solo le proprietà di Genova, ma anche numerosi redditi a Milano, a Cremona e in terra spagnola⁶⁹. Non sappiamo per quanto tempo Marc'Antonio abitò le stanze del palazzo, sempre preso dai suoi impegni diplomatici e dai viaggi per mare e per terra, ma prima di morire il vecchio Sauli non ebbe altra preoccupazione che quella di disporre che la sua dimora andasse al nipote

remoti accoglieva probabilmente l'acqua proveniente dalla collina che oggi è convogliata e scorre al di sotto della pavimentazione del cortile. La bocca del delfino presenta ancora il foro da cui veniva fatta sgorgare.

⁶⁷ C. CESCHI, *I monumenti della Liguria e la guerra 1940-45*, Genova 1949, p. 152. Il secondo piano nobile, fortemente danneggiato dalla guerra, è stato poi ristrutturato attraverso il frazionamento e la creazione di più unità immobiliari. L'affresco *Il Giudizio di Re Salomone* si trova nel salone voltato affacciato sul cortile in corrispondenza del corpo di fabbrica su vico Guarchi. I temi sacri di argomento biblico iniziano a comparire nella decorazione dei palazzi nell'ultimo quarto del Cinquecento. Sull'argomento: *La pittura in Liguria. Il Cinquecento*, a cura di E. PARMA, Genova 1999. Colgo l'occasione per ringraziare l'amministrazione del condominio e in particolare Salvatore Arca e Francesco Raito per avere consentito l'accesso ad alcuni locali del palazzo.

⁶⁸ Morì l'11 gennaio 1618 «l'anno 95 dell'età sua»: R. SOPRANI, *Ristretto della vita* cit., p. 15.

⁶⁹ Nel 1581 Marc'Antonio fece un atto di donazione: ASGe, *Notai Antichi*, n. 2512, Leonardo Chiavari, 30 aprile 1581.

prediletto per il quale organizzò un vantaggioso matrimonio con la lontana cugina Tomasina Sauli⁷⁰. Il patrimonio immobiliare di Marc'Antonio e l'eredità che Tomasina portò in dote al fortunato matrimonio vennero radunati nelle mani di Paolo⁷¹ che oltre al palazzo di *Platea Longa* e ai numerosi immobili posti entro le mura cittadine⁷² avrebbe annoverato la proprietà di due case con il terreno circostante⁷³ sulla collina di Carignano, un luogo di antico insediamento della famiglia dove egli fece costruire un'altra casa in prossimità del convento di Santa Margherita della Rocchetta, oggi distrutto⁷⁴. Il crescente interesse che la nobiltà genovese mostrò nei confronti della proprietà terriera e che avrebbe trovato il suo culmine nel Settecento, condusse i Sauli a disporre anche di un nutrito numero di case e di terreni coltivati nel suburbio della

⁷⁰ Il matrimonio fu celebrato secondo la regia di Marc'Antonio e di monsignor Alessandro Sauli, figlio di Domenico: R. SOPRANI, *Ristretto della vita* cit., p. 11. Gli accordi sulla dote in ASGe, *Notai Antichi*, n. 2512, Leonardo Chiavari.

⁷¹ L'elenco dei beni è riportato nel testamento di Paolo Sauli e nei numerosi documenti e atti stilati dopo la sua morte a seguito delle controversie sorte per l'assegnazione della sua eredità: ASGe, *Notai Antichi*, n. 6437, Giovanni Battista Strata. I beni sono altresì elencati in un *Libro dei Conti* compilato nel Settecento che contiene anche gli esiti dei processi ed è conservato a Chiavari presso la Biblioteca della Società Economica. Il documento è quasi sicuramente pervenuto alla famiglia Torriglia attraverso il matrimonio di Porzia, figlia di Geronima Sauli q. Carlo (sorella di Sforza Francesco, ultimo discendente di questo ramo Sauli), con Gio. Torriglia: BSEC, *Archivio della famiglia Torriglia*, ms, s.n., *Libro de' Conti* cit.

⁷² Oltre alle case di San Bernardo e di Mascherona, Paolo possedette entro le mura: una casa in piazza Sauli; una casa e una casetta con botteghe e magazzini in piazza Stella; tre case con sedici botteghe nella contrada De Marini, detta *l'Isola di Banchi*; una casa nel *carroggio de' Santi*; una casa con botteghe in piazza del Molo; una casa in *Molcento* dietro il coro di S. Andrea e una bottega a Pré: ASGe, *Notai Antichi*, n. 6437, Giovanni Battista Strata, 15 novembre 1644.

⁷³ Le proprietà in Carignano vennero così descritte dopo la morte di Paolo: « casa e villa in Carignano compro da Antonio Rocca »; « casa e villa in Carignano procedente dal q. Giuliano Sauli »: BSEC, *Archivio della famiglia Torriglia*, ms, s.n., *Libro de' Conti* cit., cc. 9 v.-11 r.

⁷⁴ « Casa alla Rocchetta che il q. N[ost]ro lasciò cominciata unitovi giardino e altra stanza contigua »: *Ibidem*, c. 212 v. L'archivio Sauli conserva – tra i pochi documenti riferiti a questo ramo familiare – l'atto di vendita della casa: ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 301.5, 13 giugno 1624, *Vendita di una casa contigua alla chiesa di S. Margherita della Rocchetta da parte di Paolo Sauli q. Bartolomeo II all'Arte dei mezzari e correggiari per l'istituzione del monastero dei SS. Bernardino e Alessio*. Il monastero, parzialmente distrutto tra il 1536 e il 1537 per la costruzione delle mura della città verso il mare, venne acquistato nel 1563 da Giuliano Sauli. Nel 1623 divenne proprietà dell'Arte dei Merciai e dei Correggiari: E. GAVAZZA - L. MAGNANI, *Monasteri femminili a Genova tra XVI e XVIII secolo*, Genova 2011, pp. 270-275.

città, nei luoghi di tradizionale presenza degli insediamenti di ‘villa’⁷⁵. Nel Levante cittadino Paolo poté contare su un cospicuo patrimonio di possedimenti agricoli, alcuni dei quali vennero dotati dei caratteri necessari per alloggiare i nobili signori nei tradizionali periodi di villeggiatura⁷⁶. I forti interessi che Domenico Sauli, nonno di Tomasina, ebbe nello Stato di Milano, condussero in dote alla coppia anche una ‘drapperia’ a Cremona, numerosi beni in Alessandria⁷⁷ e li resero feudatari di Pozzolo, terra al confine con la Repubblica, che Carlo V aveva conferito a Domenico nel 1527⁷⁸.

Nei primi anni del Seicento, il nipote di Marc’Antonio, « giovane di grande aspettazione », candidato per quattro volte al dogato⁷⁹ e uno degli uomini più ricchi della Repubblica⁸⁰, si trasferì in *Platea Longa*, forse coa-

⁷⁵ I Sauli possedevano tra l’altro: una casa con villa a Borzoli e a Sampierdarena nel suburbio di Genova e orti in Bisagno. Lontano da Genova affittarono un podere agricolo a Novi Ligure (*Cassina Sacca*): ASGe, *Notai Antichi*, n. 6437, Giovanni Battista Strata, 15 novembre 1644. V. anche BSEC, *Archivio della famiglia Torriglia*, ms, s.n., *Libro de’ Conti* cit., cc. 130 v.-131 r., 213 v.

⁷⁶ L’inventario di Marc’Antonio q. Paolo elenca due case con villa (*al Pozzetto e alla Costa*) e quattro ‘villa con casetta’ a Nervi: ASGe, *Notai Antichi*, n. 6437, Giovanni Battista Strata, 15 novembre 1644. La ‘villa grande’ in località Pozzetto venne così descritta: « Palazzo, casa da manente, e casa grande con stalla e cantina » e, affacciata sul mare, un’« uccelliera circondata da Muraglie ». Nella parrocchia di San Luca d’Albaro Paolo possedette una « casa da Padrone a Boccadasio d[ett]a la Torre dell’Amore », anch’essa circondata da giardini e terreni coltivati: BSEC, *Archivio della famiglia Torriglia*, ms, s.n., *Libro de’ Conti* cit., cc. 9 v.-10 r., 25 v.-26 r., 214 v.

⁷⁷ Oltre alla ‘drapperia’ di Cremona, Paolo Sauli pervenne in possesso, attraverso il matrimonio, di una tenuta nella ‘campana sottana di Pavia’: *Ibidem.*, cc. 27 v.-28 r., 54 v.-55 r., 41 v.-42 r.

⁷⁸ Il feudo venne incamerato dal re di Sardegna nel 1780 quando si estinse il ramo familiare dei Sauli. Il castello, insieme al palazzo e ad altri beni, passò in proprietà alla famiglia Scaglia e poi ai Morando. Il comune di Pozzolo Formigaro è compreso oggi entro i confini amministrativi della provincia di Alessandria: F. GUASCO DI BISIO, *Dizionario feudale degli antichi stati sardi e della Lombardia (dall’Epoca carolingia ai nostri tempi)*. 774-1909, Pinerolo 1911, II, pp. 1289-1290; BSEC, *Archivio della famiglia Torriglia*, ms, s.n., *Libro de’ Conti* cit., cc. 40 v.-41 r.

⁷⁹ Nei primi decenni del Seicento egli assunse numerose cariche e nel 1619 fu tra i favoriti alla carica di doge: C. BITOSSI, *Il governo dei magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova 1990 (I tempi della storia. Genova e Liguria, 8), pp. 34, 115. Paolo fu tra i protagonisti delle cronache del tempo, scelto spesso « quando conviene andare a visitare qualche Principe »: *Invenzione di Giulio Pallavicino di scrivere tutte le cose accadute alli tempi suoi (1583-1589)*, a cura di E. GRENDI, Genova 1975, pp. 6, 13, 132, 197-198, 226.

⁸⁰ Nelle capitazioni, una sorta di tassazione dell’epoca, si inserisce, nel 1624 e nel 1630, al più alto livello di ricchezza tra i nobili: ASGe, *Antica finanza*, n. 237; *Ibidem*, *Camera*, n. 2605.

bitando per brevi periodi con lo zio⁸¹. Non si potrebbe pensare ad un momento più fortunato per il palazzo che nella compresenza di tanti vicini illustri, oltre che nella ricchezza della dimora, trovò nuova linfa e nel 1614 venne assegnato alla più alta categoria degli alloggiamenti pubblici⁸². I Sauli ebbero in quegli anni come confinante Alessandro Giustiniani, doge della Repubblica nel biennio 1611-1613 e figlio di Luca, cui si deve la venuta di Alessi a Genova per la costruzione della sua villa di Albaro⁸³, e non di meno ebbero come dirimpettaio delle case di Mascherona, Giulio Sale, i cui eredi Brignole-Sale, di lì a qualche decennio avrebbero conosciuto ampia e diffusa fortuna manifestata nella costruzione di Palazzo Rosso in Strada Nuova⁸⁴ (Fig. 15).

Alla nuova e rimarchevole considerazione che il governo della Repubblica mostrò verso il palazzo, contribuirono forse i preziosi arredi, le decorazioni pittoriche e la rinnovata architettura, ma certo ebbero un ruolo rilevante i forti interventi edilizi avviati dai proprietari delle case vicine, il prestigio politico di Marc'Antonio e la crescente ricchezza del nipote Paolo che nel 1607 iniziò la ristrutturazione della casa posta «al principio della strada che va in Mascarana»⁸⁵ che forse aveva ereditato dal padre Bartolomeo. Egli si premurò di richiedere ai Padri del Comune il permesso per «far fare li poggioli» a cinque finestre che si affacciavano verso il prestigioso e ricco dirimpettaio Giulio Sale che aveva da poco ampliato il suo palazzo di piazza Embriaci con una nuova ala e «una terrazza scoperta al pian di sala che con

⁸¹ Nei *Libri di Battesimi e delle sepolture* della parrocchia di Santa Maria di Castello risulta che nel 1606 venne battezzata Virginia, una figlia di Paolo. Sino alla fine del Cinquecento egli abitò probabilmente in piazza San Marcellino presso la madre Bianca Invrea q. Antonio, nella cui casa vennero rogati alcuni atti e nella cui parrocchia vennero battezzati i figli: ASGe, *Manoscritti*, n. 489, *Famiglie nobili*, coll. Longhi.

⁸² Nel 1614, poco prima della morte di Marc'Antonio, il palazzo rientrò tra i circa quaranta alloggiamenti iscritti nella prima categoria come palazzo «m[agnifi]ci et Rev[eren]di di Marc'Antonio Sauli»: *Una reggia repubblicana* cit., pp. 214, 217.

⁸³ S. SEITUN, *Villa Giustiniani Cambiaso. Patrimonio storico artistico*, Genova 2007, pp. 9-12.

⁸⁴ E. POLEGGI, *Strada Nuova*, cit., pp. 393-402, e il più recente F. CARACENI, *Una Strada Rinascimentale. Via Garibaldi a Genova*, Genova 1992, pp. 153-164.

⁸⁵ La casa di via Mascherona, già citata nei confini dell'atto di acquisto del palazzo (1579) come di proprietà di Bartolomeo Sauli, padre di Paolo, si affacciava «da una parte alla casa del M[agnifi]co Giulio Sale et dall'altra parte guarda sopra una piazza»: ASGe, *Magistrato dei Padri del Comune*, Atti, f. 65, doc. 14, 19 febbraio 1607.

tre finestre guarda nella strada, che v^a verso Mascarana»⁸⁶. Le suppliche di Sauli, di Sale e di Pietro Paolo Giustiniani – che possedeva anch'egli una casa «dirimpetto della terrazza del M[agnific]o Giulio Sale» – vennero prontamente accolte e lungo la strada di Mascherona furono costruiti i poggioli delle loro dimore⁸⁷.

Dopo la morte di Marc'Antonio l'11 gennaio 1618, Paolo proseguì l'intensa attività immobiliare sull'area con la volontà di impossessarsi dell'intero isolato. Il 20 luglio 1620⁸⁸, per la somma di milleduecento scudi d'argento, egli acquistò la casa di Pietro Paolo Gustiniani e un paio di anni prima, il 2 luglio 1618, riuscì a comprare in una pubblica *callega* altre «due case con giardino poste nella contrada di Mascherona» per il prezzo di mille e quaranta scudi in oro dai figli del defunto Gio. Batta Bargagli⁸⁹. Una delle case godeva di un ampio giardino esteso verso levante sino all'odierna salita di Mascherona e proteso in profondità verso la casa di Alessandro Giustiniani in *Platea Longa*:

«in esso giardino vi sono li suoi viali con parapetto et attorno à esso li suoi ortiglioli con li battiporta di lavagna, e nel giardino di mezzo vi è d'intorno la sua muraglia con li battiporta di pietra di lavagna ... vi sono in detto giardino delle vigne vecchie grosse, molti costi di busso, e diversi arbori di limone ... vi è un gran costo di bialsemino di Genova alla finestra ... vi è anche un arbore di pomgranato et un pezzo di questo giardino in testa è lastricato di pietre minute fatte à lavori longo palmi quaranta e largho venticinque e nel quale vi sono due ò tre fichi, un pertico e suoi ortiglioli con parapetti di mattoni neri ... e vi sono diversi costi di rose ... da qui si cala nel portico nel quale vi è comodità di sedere tutto intorno di pietra di lavagna ben lavorate e astricato tutto di ottangoli di pietra di lavagna e quadrotti di Marmo»⁹⁰.

Qualche anno dopo, Paolo dovette proteggere il giardino dagli sguardi delle case delle monache delle Grazie, «affittate à diverse persone», circondandolo con «una muraglia per fare una strada» tra esso «et il Monastero

⁸⁶ *Ibidem*, doc. 11, 20 febbraio 1607. Sul palazzo: *Una reggia repubblicana* cit., p. 150.

⁸⁷ ASGe, *Magistrato dei Padri del Comune*, Atti, f. 65, doc. 18, 6 marzo 1607. Nessuno di questi poggioli è oggi visibile su via Mascherona. Le case sono state ampiamente ristrutturare.

⁸⁸ ASGe, *Notai Antichi*, n. 5627, Giuseppe Repetto, 20 luglio 1620.

⁸⁹ BSEC, *Archivio della famiglia Torriglia*, ms, s.n., *Libro de' Conti* cit., cc. 8 v.-9 r., 62 v.-64 r., 209 v.-210 r.

⁹⁰ La puntuale descrizione della casa e del giardino nel documento di affitto a Pier Batta Cattaneo q. Francesco: ASGe, *Notai Antichi*, n. 5623, Giuseppe Repetto, 7 luglio 1617.

fabricato di novo»⁹¹. L'architetto e capo d'opera Batta Garré, che è noto per essere stato uno degli esecutori di 'un modello o sia pianta' della città di Genova del 1656⁹², si occupò dell'impegnativa impresa di costruire un muro – «nel quale sono cinque ò sei pilastri di pietre come si dice piccate molto grossi delle quali vi era bisogno per reggere, e tenere il terreno di detto giardino» – che aveva la rimarchevole altezza di diciassette metri verso levante e di dieci metri a ponente⁹³.

Paolo morì nel 1638 e il considerevole patrimonio immobiliare da lui stesso accresciuto gli consentì di istituire tre separati fedecommissi per ciascuno dei suoi figli maschi. Al primogenito Alessandro egli assegnò il palazzo in *Platea Longa* e una delle case su via di Mascherona⁹⁴, mentre al terzogenito Marc'Antonio spettò la 'casa grande' di via di Mascherona con il giardino. Un palazzo in piazza Sauli⁹⁵ – posto al di sopra della loggia di fa-

⁹¹ *Ibidem*, n. 6436, Giovanni Battista Strata, 15 dicembre 1634. Nel 1627 venne costruito l'Educandato delle Figlie Nobili realizzato da Daniele Casella tra via di Mascherona e vico Vegetti per le Monache delle Grazie. Per l'occasione venne realizzata la nuova strada (l'odierna salita Mascherona): L. GROSSI BIANCHI, *Abitare alla moderna. Il rinnovo architettonico a Genova tra XVI e XVII secolo*, Firenze 2005, pp. 65-70.

⁹² *Batta Garré q. Jacobi architectus* rilevò e raffigurò per Paolo Sauli una delle proprietà di Nervi in occasione dell'atto di acquisto e costruì un muro in Carignano, poi rovinato. Il modello della 'villa': ASGe, *Notai Antichi*, n. 6434, Giovanni Battista Strata, 8 dicembre 1620. L'arbitrato per il crollo della muraglia: *Ibidem*, 3 marzo 1628. Gio. Batta Garré fu uno degli otto architetti incaricati dalla Magistratura Urbanistica dei Padri del Comune di eseguire una pianta della città. Nel 1768 Giacomo Brusco ne avrebbe fatta una copia aggiornata: E. POLEGGI - P. CEVINI, *Genova cit.*, pp. 138-139. Un'analisi della carta in E. POLEGGI, *Paesaggio e immagine di Genova*, Genova 1982, pp. 86-87.

⁹³ Palmi settanta verso la chiesa di San Bernardo (circa 17 metri) e palmi quaranta verso Mascherona (circa 10 metri): ASGe, *Notai Antichi*, n. 6436, Giovanni Battista Strata, 15 dicembre 1634.

⁹⁴ È la casa d'angolo con la piazza, già appartenuta a Bartolomeo Sauli, padre di Paolo e affittata al notaio Strata, descritta in un estimo del 1699 come «casa e casetta diroccata in maggior parte dalle Bombe, senza tetto e delle quali esistevano alquante muraglie». Il bombardamento a cui si fa riferimento è quello del 1684: BSEC, *Archivio della famiglia Torriglia*, ms, s.n., *Libro de' Conti cit.*, c. 209 r.

⁹⁵ La casa – descritta nel *Libro de' Conti* come «casa grande già acquistata da Nicolò Giudice e condotta dal Cristoffaro Fortimbach» – appartenne ai fratelli Francesco (padre di Marc'Antonio) e Giacomo Sauli q. Paolo e venne venduta in pubblica *callega* nel 1530 (forse per la precoce morte dei due fratelli); essa fu acquistata nel 1561 da *Nicolo Calvorum olim Giudice q. Paolo*. La casa, che è nell'elenco dei palazzi dei Rolli nel 1588 e del 1599 alla terza categoria («del m[agnifico] Marc'Antonio Giudice»), venne posta all'incanto nel 1619 e acquistata da Paolo Sauli q. Bartolomeo. La descrizione della casa posta in piazza Sauli, confinante con «la strada pubblica per la quale si va sop[r]a la Piazza della Stella», corrisponde al palazzo di piazza Sauli 4 al di sotto del

miglia⁹⁶ – venne affidato al secondogenito Carlo dopo che Paolo lo ebbe acquistato dagli eredi di Marc’Antonio Giudice, noto mercante e banchiere genovese giustiziato nel 1604 a Valladolid con l’accusa di bancarotta fraudolenta, il cui figlio Nicolò si trasferì a Napoli dove risalì tutti i gradini della gerarchia sociale e assurse ai ranghi della nobiltà, diventando principe di Cellamare⁹⁷.

I numerosi inventari redatti dai tre fratelli negli anni immediatamente successivi alla morte del padre elencano ciò che era presente nella dimora di Paolo, oggetti, parzialmente accessori, che rivelano il benessere della famiglia⁹⁸. Oltre centottanta voci di registro, a loro volta riassuntive di beni di caratteristiche simili, per un totale di centinaia di oggetti, raggruppati in quaranta diverse categorie (gioie, quadri, argenti, tappezzerie, letti, sedie, apparati da letto, apparati da camera, libri, etc.), compongono un affresco suggestivo e dimostrano che il palazzo possedette quei caratteri di sontuosità che furono considerati soddisfacenti per poter ricevere gli ospiti della Repubblica. Le stanze, che secondo le abitudini dell’epoca dovevano risultare piuttosto spoglie, disponevano di tre salotti: il salotto grande, il salotto mediano e quello di ponente addobbati con apparati di panno turchino, uno dei quali riportante l’arma della famiglia Sauli. Gli arazzi – arredo e decoro delle dimore più ricche tra Cinque e Seicento, appesi alle pareti per rallegrare le spoglie stanze, ma anche per riparare dal freddo gli abitanti – propongono temi interessanti, per i quali tuttavia la povertà delle descrizioni non consente di ipotizzare il riferimento alla serie archetipa⁹⁹. Il patrimonio

quale è ancora leggibile la loggia: *Una reggia repubblicana* cit., p. 199, p. 202; ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 307, *Varie notizie per la famiglia Sauli e ragioni che alla stessa competono specialmente per la loggia*; BSEC, *Archivio della famiglia Torriglia*, ms, s.n., *Libro de’ Conti* cit., cc. 16 v.-17 r., 79 v.-80 r., 133 v.-134 r., 210 v.

⁹⁶ La presenza della loggia in piazza Sauli è documentata con certezza dal 1582: ADGGe, *Archivio Sauli*, n. 307, *Varie notizie per la famiglia Sauli* cit.

⁹⁷ Marc’Antonio, che possedeva anche una villa in Albaro, fu un protagonista delle cronache genovesi del tempo: *Invenzione di Giulio Pallavicino* cit., pp. 6, 120-121. Su Nicolò (1587-1681): E. NOVI CHAVARRIA, *Monache e Gentildonne. Un labile confine. Poteri politici e identità religiose nei monasteri napoletani (secoli XVI-XVII)*, Milano 2001, pp. 131-150 e bibliografia citata.

⁹⁸ BSEC, *Archivio della famiglia Torriglia*, ms, s.n., *Libro de’ Conti* cit., cc. 199 v.-203 r., 319 v.-329 r.

⁹⁹ Sugli arazzi e Genova: P. BOCCARDO, *Fonti d’archivio per una storia degli arazzi a Genova*, in «Studi di Storia delle Arti», 5 (1983-1985), pp. 113-132; ID., *Le “tappezzerie finissime di Fiandra” a Genova nel Cinquecento*, in *Genova e l’Europa atlantica. Opere, artisti, committenti, collezionisti. Inghilterra, Fiandre, Portogallo*, a cura di P. BOCCARDO - C. DI FABIO, Cini-

complessivo si componeva di due gruppi da dieci pezzi che illustravano le *Storie di Cesare* e le *Favole di Ovidio*, di cinque pezzi delle *Storie di Tobia*, di sette panni raffiguranti le *Forze d'Ercole* e di un panno con l'*Istoria della Regina di Saba*, oltre a un cospicuo numero di arazzi 'di grotteschi', un tema che alla metà del Seicento era ormai considerato fuori moda e che quindi potrebbe datare la costituzione della collezione alla metà del Cinquecento. I circa novanta panni compongono un patrimonio superiore alla media del tempo, sebbene dalla descrizione esso risulti privo di pezzi preziosi e quasi sicuramente costituito al tempo di Marc'Antonio e di Domenico Sauli e pervenuto poi in eredità a Paolo e Tomasina¹⁰⁰. Nel palazzo furono alloggiati anche una cinquantina di dipinti con una predominanza di temi religiosi e di ritratti di donne e uomini della famiglia Sauli o di reali spagnoli. Le descrizioni che forniscono i documenti sono parziali poiché non vengono riportati o individuati gli autori, né sono descritti i soggetti raffigurati¹⁰¹.

L'inventario non aiuta nella descrizione dei locali del palazzo, ma, nella ricchezza e nell'abbondanza delle stoffe e degli apparati da letto e da camera, nelle quantità dei mobili e delle suppellettili, conferma che il diritto-dovere di alloggiare i personaggi illustri in visita a Genova guardava, non solo alla dignità, alla fama e alla ricchezza dei proprietari e alla bellezza della dimora, ma anche al decoro e alla sontuosità degli interni.

Qualche tempo dopo la stesura degli inventari, quando il palazzo venne inserito ancora una volta negli elenchi dei Rolli (1664)¹⁰², nel libro di Raffaele Soprani venne pubblicato il *Ristretto della vita del Protonotario Apostolico* Marc'Antonio Sauli « del cui nome, e valore resta hor herede e bisnipote

sello Balsamo 2006, pp. 111-131; P. BOCCARDO, *Arazzi francesi del Cinque e Seicento a Genova*, in *Genova e la Francia. Opere, artisti, committenti, collezionisti*, a cura di P. BOCCARDO - C. DI FABIO - P. SÉNÉCHAL, Cinisello Balsamo 2004, pp. 124-139.

¹⁰⁰ Non si segnalano pezzi intessuti di fili d'oro, ad eccezione di un « Dissegno di Luca d'Olanda con oro »: BSEC, *Archivio della famiglia Torriglia*, ms, s.n., *Libro de' Conti* cit., c. 328 v.

¹⁰¹ Ventuno sono i ritratti e tredici sono i soggetti sacri. Pochi sono i dipinti per i quali il redattore dell'inventario si spinge ad una datazione o a un'attribuzione un « quadro rappresentante S. Paolo di mano antica » e un « quadro rappresentante una testa che dicesi del Parmeggiano »: *Ibidem*, c. 329 r.

¹⁰² Nel 1664, quando all'elenco dei palazzi di Genova si aggiunsero i nuovi insediamenti di strada Balbi, venne registrato al secondo bussolo come casa « del M[agnifico] Marc'Antonio Sauli »: *Una reggia repubblicana* cit., pp. 205, 217.

di Fratello, il più caro Padrone ch'io riverisca in Genova, dalla cui scelta e numerosa Libreria hò frequentemente ricavate molte degne notizie per ingrandimento e beneficio dell'Opera presente »¹⁰³. La ricchezza delle biblioteche personali di Marc'Antonio e del fratello Alessandro non trova riscontro puntuale negli inventari, dai quali sappiamo che si trattava di librerie 'copiose' e frutto di stratificazioni generazionali. Gli interessi culturali di Carlo, il secondogenito, sono invece testimoniati da un elenco che per la ricchezza di titoli consente di documentarne le letture, concretizzate in questa biblioteca di tutto rispetto nella quale si segnala un preminente interesse per gli scritti di storia e di diritto, insieme ad un cospicuo numero di testi spagnoli¹⁰⁴.

Quando nel 1679 morì Alessandro – l'ultimo dei tre fratelli ancora in vita¹⁰⁵ – il palazzo si avviava ormai verso il declino, accelerato dal bombardamento navale francese del 1684 che colpì fortemente la collina di Castello, demolendo una delle case Sauli su via di Mascherona e quelle « del Signor Lucca Giustiniano, sì la grande come quella vicina a San Bernardo e tutte quelle che sono in quel contorno »¹⁰⁶. L'ultimo dei Sauli che abitò tra le mura del palazzo costruito da Marc'Antonio oltre un secolo prima fu Sforza Francesco, figlio di Carlo, che aveva acquisito il diritto di primogenitura in virtù di un matrimonio che rinsaldava i legami tra i membri della famiglia e in forza dell'assenza di prole dei cugini¹⁰⁷. Egli continuò ad abitare, sino alla

¹⁰³ L'edizione con la dedica è del 1667, un anno dopo la morte di Marc'Antonio q. Paolo, nipote del committente del palazzo: R. SOPRANI, *Li scrittori della Liguria* cit., p. 208.

¹⁰⁴ L'inventario in ASGe, *Notai Antichi*, n. 6437, Giovanni Battista Strata, 22 giugno 1640. I rapporti di affari della famiglia con la Spagna perdurarono sino alla metà del Seicento. Alla morte di Paolo, il figlio terzogenito Marc'Antonio si trovava in Spagna « per servitio delli negotii e interessi che detto Paolo e l'Illustrissimo Gio. Stefano Doria hanno colà »: *Ibidem*, 23 aprile 1638.

¹⁰⁵ Alessandro Sauli, sposato con Emilia Giustiniani q. Luca, morì nel 1679; Carlo, marito di Dorotea Raggio q. Giacomo, morì nel 1658; Marc'Antonio, sposato con Elena Giustiniani q. Alessandro, morì nel 1666: BSEC, *Archivio della famiglia Torriglia*, ms, s.n., *Libro de' Conti* cit., cc. I1-I5. Per gli alberi genealogici: *Ibidem*, faldone 2, fasc. 7, cc. 382-387.

¹⁰⁶ ASGe, *Manoscritti Brignole-Sale*, 107-C-7, *Materia delle bombe e Ibidem*, 108-A-6, F. CASONI, *Successi tra la Francia e la Repubblica di Genova negli anni 1684-1685*, da p. 68.

¹⁰⁷ La precoce morte senza prole di Gio. Gerolamo e di Gio. Batta, i figli maschi di Alessandro, il primogenito, consentì a Sforza Francesco (1635-1716), figlio del secondogenito Carlo, di acquisire il diritto ad ereditare il palazzo. Sforza Francesco si sposò con Brigida Moneglia figlia di Giacomo e di Bianca Sauli, a sua volta figlia di Alessandro, zio di Sforza

morte sopraggiunta nel 1716, in uno dei piani nobili del palazzo, sebbene preferisse trascorrere una buona parte dell'anno nel castello di Pozzolo entro i confini dello stato di Milano¹⁰⁸.

5. Sette e Ottocento: le trasformazioni del palazzo, tra vecchia nobiltà e nascente borghesia

Tra Sette e Ottocento, antichi e nuovi proprietari, tutti fortemente legati da vincoli di parentela, vissero e abitarono uno dei due piani nobili del palazzo condiviso con altre famiglie appartenenti alla nobiltà e alla nascente borghesia¹⁰⁹. Le guide del tempo, che tanta parte ebbero nel descrivere le dimore nobiliari di Genova, non diedero credito al palazzo, evidentemente privo di quei caratteri monumentalistici che privilegiarono le architetture dai tratti solenni e i contenitori di ricche collezioni di sculture e di dipinti. La *Descrizione della città di Genova di un anonimo del 1818*, attenta anche ad aspetti cronachistici, illustrava via San Bernardo come una strada «ricca di palazzi a portico e fab-

Francesco. Con lui si estinse questo ramo della famiglia: BSEC, *Archivio della famiglia Torriglia*, faldone 2, fasc. 7, cc. 382-387.

¹⁰⁸ In una supplica indirizzata al Magistrato delle Entrate Ordinarie di Milano nel 1703 egli rivendicò il riconoscimento della cittadinanza milanese in virtù di quella concessa a Domenico Sauli q. Antonio, suo ascendente e precisò che la sua abitazione stabile era nello stato di Milano dato che «è notorio che esso abita nel Castello di Pozzolo Formigaro, suo feudo, come si sa», nonostante in alcuni periodi dell'anno fosse costretto a recarsi nel Genovesato. Le sue dichiarazioni sono consolidate dagli *Stati delle Anime* di S. Maria di Castello. A. TERRENI, «Sogliono tutti i forastieri, i quali vanno a negoziare nella città d'altri Dominii, essere favoriti, et privilegiati». *La concessione della «civiltà mediolanensis» ai mercanti-banchieri genovesi nel XVI secolo, in Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, a cura di C. DONATI, Milano 2006, pp. 105-123, in particolare pp. 118-119.

¹⁰⁹ La lettura a ritroso dei documenti custoditi presso la parrocchia di Santa Maria di Castello (*Stati delle Anime*) ha contribuito a costruire la successione degli abitanti e dei proprietari del palazzo tra Sette e Ottocento. La casa di via Mascherona venne affittata, tra gli altri, all'abate Gaspare Luigi Oderico (1725-1803), erudito genovese. Archivio di Santa Maria di Castello di Genova (d'ora in poi ASMCGe), *Stati delle Anime, 1772-1797*. Su Oderico: L. GRILLO, *Elogio di Liguri illustri*, Genova 1972; A.M. SALONE, *La figura e l'opera di Gaspare Luigi Oderico*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XXII (1982), pp. 269-300. Negli anni Trenta dell'Ottocento risiedette al piano nobile del palazzo Antonio Mongiardino, medico genovese famoso per i meriti professionali e per l'attività politica: *L'Ospedale della Duchessa*, a cura di E. POLEGGI, Genova 1988; V. VITALE, *Onofrio Scassi e la vita genovese del suo tempo (1768-1836)*, *Con appendice su Raffaele Scassi*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LIX (1932).

bricati di bello aspetto all'esterno e di comoda abitazione all'interno» e segnalava il palazzo « già Scaglia, ora del marchese Gio. Battista Morando »¹¹⁰.

Gli Scaglia – ascritti nel 1528 all'albergo dei Pallavicino e presenti nella vita politica cittadina già sul finire del Cinquecento¹¹¹ – convissero per brevi periodi con i Sauli al secondo piano nobile del palazzo prima di ereditarlo negli anni Venti del Settecento¹¹². Dopo una parentesi di quasi mezzo secolo, quando fu una delle proprietà immobiliari della famiglia Morando¹¹³ il palazzo conobbe diverse e alterne fortune con la sua vendita, a metà dell'Ottocento, agli Schiaffino, famiglia camogliese di grande tradizione armatoriale¹¹⁴. Il nuovo proprietario, Giuseppe Agostino Schiaffino, riuscì a insediarvi il Tribunale di Commercio di Genova in seguito sostituito, fino al 1925-1926, dalla Pretura del Sestiere del Molo¹¹⁵. In quegli anni proseguì il declino del palazzo che, similmente ad altri nel centro storico, seguì un percorso ben descritto qualche decennio prima:

¹¹⁰ *Descrizione della città di Genova da un Anonimo del 1818*, a cura di E. e F. POLEGGI, Genova 1973, p. 238.

¹¹¹ La figura più importante della famiglia è Gio. Scaglia q. Andrea che fu ambasciatore in Spagna (1575) e senatore della Repubblica (1585 e 1603). Morì assassinato nel 1615. L'abitazione di Giovanni Scaglia era situata « in capo a piazza Giustiniani » ed era compresa tra i palazzi dei Rolli. I pronipoti ricoprirono più volte nel corso del Settecento il ruolo di senatori: *Una reggia repubblicana* cit., p. 216; C. BITOSSI, *Il governo dei magnifici* cit., p. 134.

¹¹² L'acquisizione dei beni Sauli da parte degli Scaglia avvenne per via familiare a seguito del matrimonio di Sforza Francesco Sauli q. Carlo con Brigida e di Filippo Scaglia q. Giovanni con Paola, sorelle e figlie del nobile Giacomo Moneglia: ASMCGe, *Stati delle Anime*, 1710, 1731. Brigida Moneglia nel suo testamento sottopose la 'casa grande' e quelle contigue a vincolo perpetuo di fedecommesso nel quale indicò come eredi « uno doppio l'altro » i tre nipoti figli di Filippo Scaglia, ed « estinta la linea maschile sostituisce quella della discendenza femminile » (per l'estinguersi della linea maschile della famiglia Scaglia nel 1797, il palazzo fu di proprietà della famiglia Morando sino alla metà dell'Ottocento): BSEC, *Archivio della famiglia Torriglia*, ms, s.n., *Libro de' Conti* cit., cc. 265 v.-266 r.

¹¹³ Nel 1798 Gio. Francesco Morando possedeva beni immobili per un valore complessivo di 381.267 lire: ASGe, *Fondo Catasti*, n. g. 25 (copia microfilmata custodita presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Genova).

¹¹⁴ T. GROPPALLO, *Il romanzo della vela (storia della Marina Mercantile a vela italiana nel sec. XIX)*, Milano 1973.

¹¹⁵ ASMCGe, *Stati delle Anime*, 1858, 1890, 1899; *Lunario genovese per l'anno 1865*, Genova 1865; C. MIOLI, *La consulta dei mercanti genovesi (rassegna storica sulla Camera di Commercio e Industria dal 1805 al 1827)*, Genova 1928.

« molti sono gli appartamenti abitati da due o tre persone molte case patrizie, perdute le rendite di Francia e afflitte e percosse in varie guise, ebbero a vendere i palazzi de' lor maggiori ... Alcuni palazzi vengono interamente divisi in molti piccoli appartamenti; e non poche case ricevono aggiunte sia in altezza, sia in superficie »¹¹⁶.

L'atrio venne diviso in due da un muro e il cortile, che continuò a rimanere il cuore del palazzo, venne lacerato sul lato meridionale per l'apertura di un varco dal quale oggi si dipartono due scale che conducono ai diversi appartamenti. Una scala, costruita nel secondo dopoguerra, fiancheggia i resti dell'ampio giardino secentesco, l'altra, scavalcando il ripido pendio della collina, consente al massiccio edificio su via di Mascherona – ampiamente ristrutturato nel secolo scorso – di avere accesso da via San Bernardo. Abbandonato dagli antichi proprietari, sopraelevato e frazionato in molti appartamenti il palazzo di Marc'Antonio in virtù della strategica localizzazione vicino al bacino portuale e ai grandi spazi in cui era organizzato si adattò alle nuove esigenze e i due piani nobili diventarono magazzini e contenitori di piccole attività artigianali¹¹⁷.

Eppure, nonostante lo snaturamento dell'uso, il depauperamento e le modifiche che si sono susseguite nei secoli, il palazzo ancora sopravvive nell'imponente facciata medievale, nell'ampio spazio del cortile, nello scalone del piano nobile, nel ricordo dei protagonisti che lo hanno animato nei secoli e nella memoria di ciò che essi hanno significato per la storia della città.

¹¹⁶ G.B. SPOTORNO, *Genova*, in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, diretto da G. CASALIS, Torino, 1840, VII, pp. 398-400.

¹¹⁷ I dati sono stati ricavati dallo spoglio di alcune annate del *Lunario genovese compilato dal Signor Regina & C. Guida amministrativa e commerciale di Genova e Provincia*, Genova 1850-1895; *Annuario Genovese*, Genova 1900-1968.

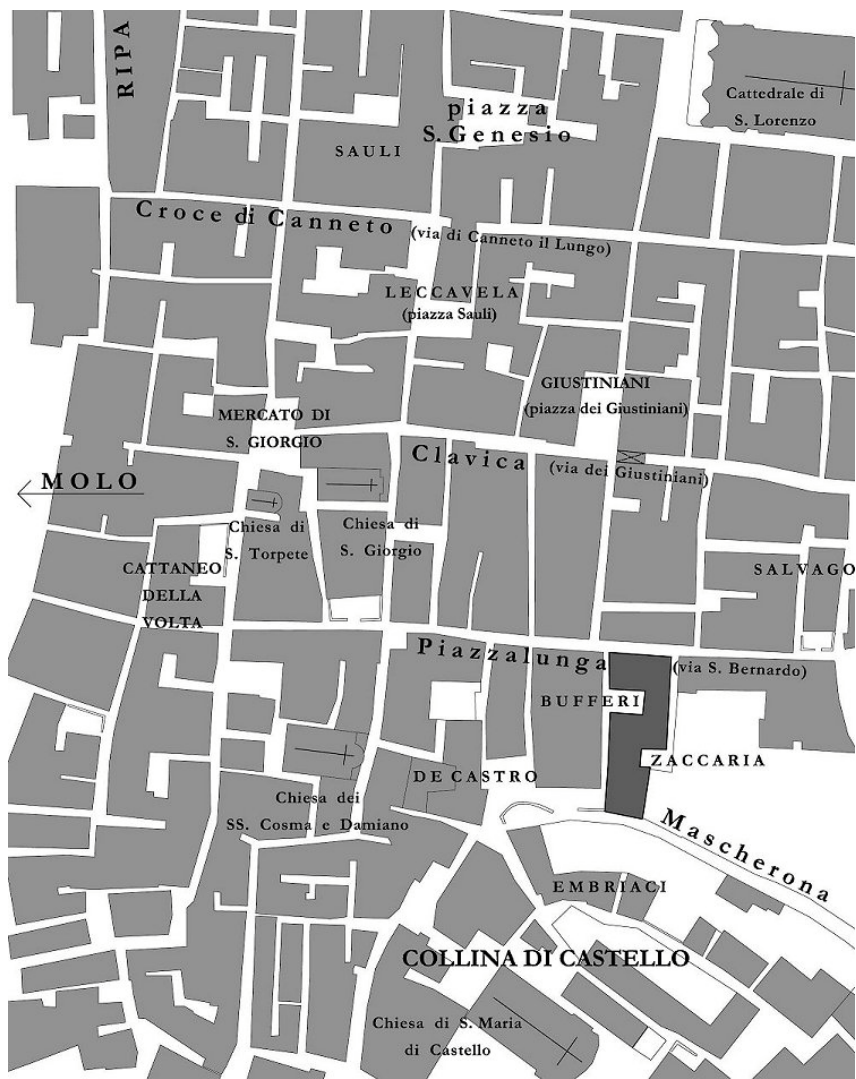


Fig. 1 - Topografia medievale. Genova a sud della Cattedrale di San Lorenzo. Base cartografica, da L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit.

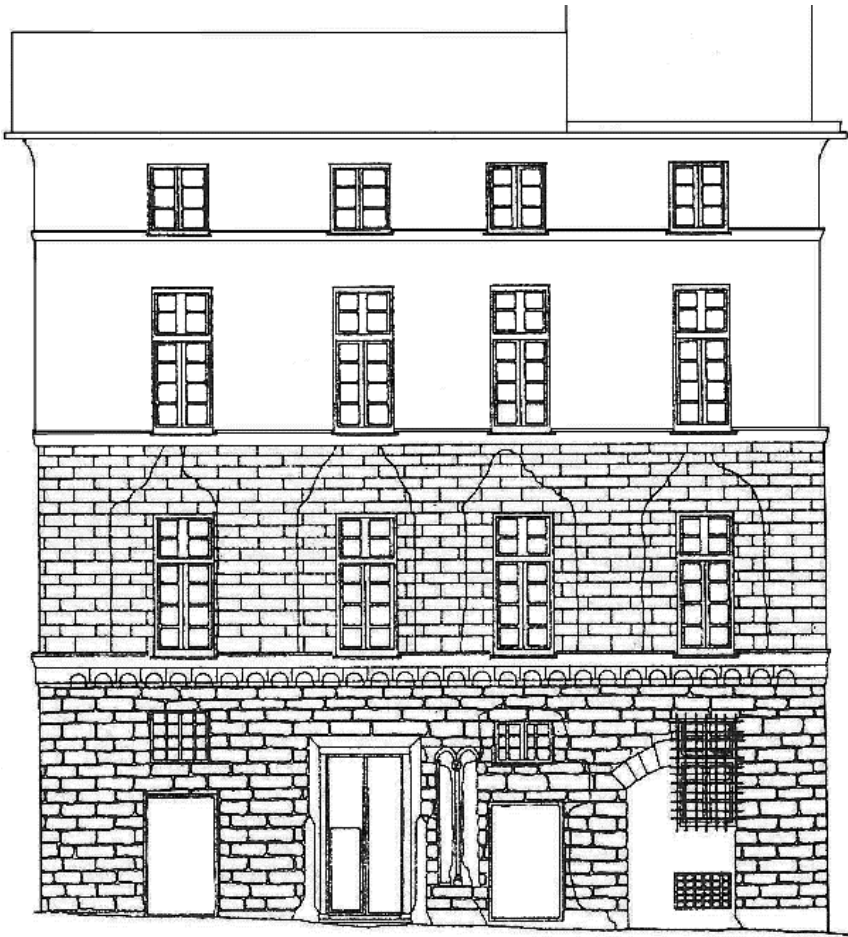


Fig. 2 - Facciata su *Platea Longa*. Rilievo.



Fig. 3 - Facciata su *Platea Longa*. Scorcio. Sulla destra vico Guarchi.



Fig. 4 - Facciata su *Platea Longa*. Bifora (XII - XIII secolo).



Fig. 5 - Facciata su *Platea Longa*. Bifora. Dettaglio degli archetti monolitici ogivali.

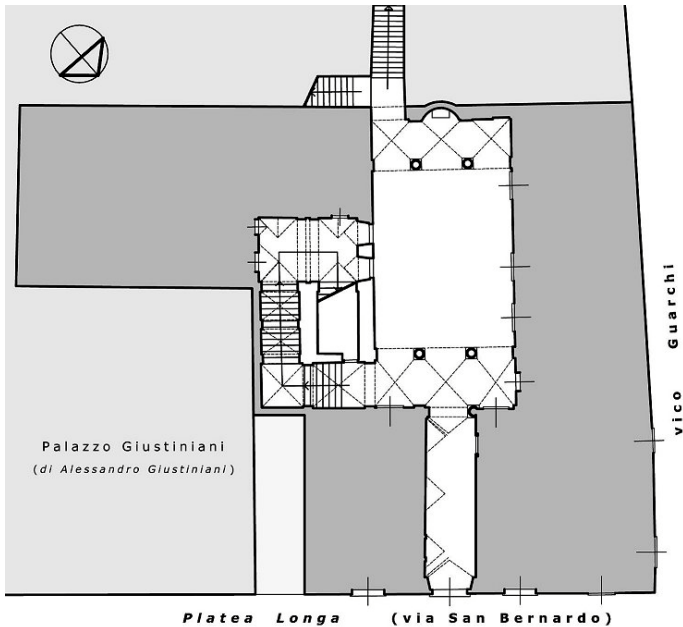


Fig. 6 - Piano terra e ammezzato. Rilievo. Il cortile costruito in corrispondenza del *viridarium* quattrocentesco è il cuore del palazzo che unisce i lotti medievali. Si leggono: il vano scala della fabbrica tardo cinquecentesca a parziale chiusura del vicolo e gli interventi successivi (riduzione delle dimensioni dell'atrio del palazzo, costruzione dei due corpi scala posti al fondo del cortile attraverso l'apertura di un varco sul perimetro del cortile).



Fig. 7 - Cortile. Prospetto sul lato sud. Per chi entra nel cortile il fuoco prospettico converge verso la statua. Oltre il loggiato, il varco aperto per realizzare i due corpi scala di accesso alle case che in origine avevano l'entrata su via di Mascherona.



Fig. 8 - Cortile. Prospetto sul lato nord. Al piano terra, sullo sfondo, quello che resta dell'atrio che originariamente occupava lo spazio delle due campate di sinistra in chiara asimmetria con il cortile.



Fig. 9 - Scala. Ballatoio del mezzanino affacciato sul cortile.



Fig. 10 - Scala. Ballatoio del secondo piano nobile.



Fig. 11 - Cortile. Statua muliebre (XVII secolo).



Fig. 12 - Cortile. Statua muliebre. Dettaglio.



Fig. 13 - Secondo piano nobile. Appartamenti. Volta della sala.

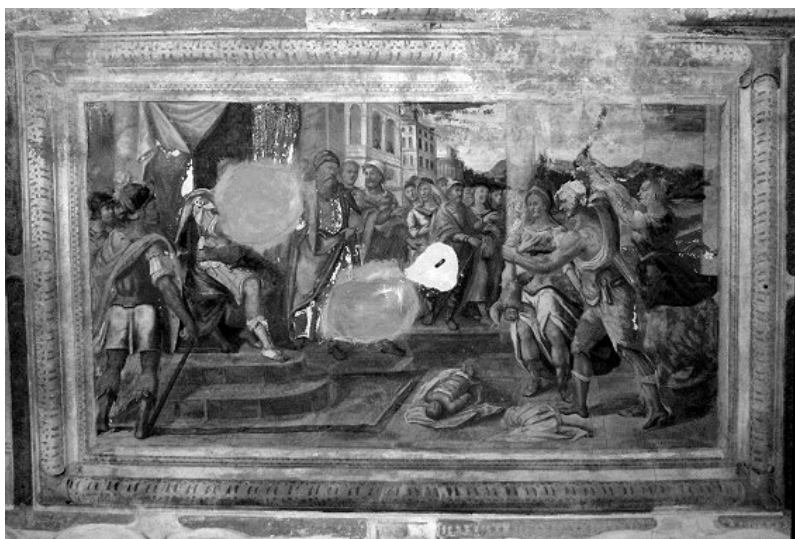


Fig. 14 - Secondo piano nobile. Appartamenti. Volta della sala. Affresco. *Il Giudizio del Re Salomone* (XVI secolo).



Fig. 15 - Piazza Embriaci. Da sinistra a destra si leggono: il retro del palazzo di Luca Giustiniani (*del Festone*), ricostruito alla metà dell'Ottocento; le case Sauli; la via di Mascherona, e il portale del palazzo di Giulio Sale.

INDICE

<i>Marta Calleri</i> , Gli <i>acta</i> di Ottone arcivescovo di Genova (1203-1239)	pag. 5
<i>Jean Richard</i> , Le ‘compromis’ de 1330 entre Gênes et Chypre et la guerre de course dans les eaux chypriotes	» 17
<i>Enrico Basso</i> , I consumi di bordo nei secoli XIV-XV. Note dai registri <i>Galearum</i> genovesi	» 37
<i>Angelo Nicolini</i> , La nave «Santa Maria di Loreto» (1509-1515)	» 61
<i>Giuseppe Felloni</i> , Itinerari e tempi delle comunicazioni secondo le fonti genovesi (secc. XVI-XVII)	» 97
<i>Ilaria Ivaldi</i> , Il palazzo di Antonio Sauli a Genova	» 117
<i>Clara Altavista</i> , Il palazzo di Bendinelli I Sauli e la casa Scaniglia in piazza San Genesio a Genova tra valore simbolico e identità familiare. Spigolature dai cantieri architettonici (XV-XIX secolo)	» 153
<i>Daniela Barbieri</i> , Marc’Antonio Sauli nella <i>Platea Longa</i> degli Zaccaria a Genova. L’edificazione tardo cinquecentesca di un palazzo adornato di molto nobile <i>Architettura</i>	» 199
<i>Bianca Montale</i> , Alla riscoperta delle nostre radici. Il cammino verso l’Unità	» 241
<i>Amedeo Benedetti</i> , Contributo alla biografia di Ernesto Giacomo Parodi	» 269
Albo Sociale	» 285
Atti Sociali	» 291
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	» 321



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Marta Calleri*
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-02-4

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Tiziana - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo